

SENATO DELLA REPUBBLICA - LEGISLATURA 15°

Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 079 e 080 del 22/11/2006

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1132) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria

(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1132, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Benvenuto.

BENVENUTO, *relatore*. Signor Presidente, nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, e soprattutto in Aula, si sono confrontate due linee.

Una linea, molto esplicita, è quella dell'opposizione (che si è sostanziata in molti emendamenti soppressivi), la quale, al fine di rientrare nei parametri di Maastricht e per affrontare la manovra di politica economica per il 2007, propone un intervento sulla spesa. La proposta è, cioè, che questo rientro avvenga con un taglio lineare degli stanziamenti di spesa corrente, il quale deve assicurare il recupero di 15 miliardi. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di ridurre il brusìo e di sciogliere i capannelli che si sono formati nell'emiciclo.

BENVENUTO, *relatore*. Questa linea si sostanzia, poi, in una serie di indicazioni specifiche che prevedono diversi tagli che riguardano, com'è tradizione nella proposta politica della Casa delle Libertà, un intervento sulle cooperative, la riduzione di contributi in favore degli enti e delle istituzioni e una serie di tagli sulla cooperazione, sul Fondo unico per lo spettacolo, sui servizi di trasporto pubblico e sui servizi di controllo all'interno dell'amministrazione.

In aggiunta, si prevede anche di sopprimere autorizzazioni di spesa previste per il monitoraggio degli investimenti pubblici, per il finanziamento dei nuclei di valutazione e verifica sugli investimenti pubblici, sul coordinamento e sull'attività del CIPE. La linea prevede anche una serie di interventi (che non richiamo in questa sede) tra i quali ve ne è uno, particolarmente importante,

che dispone il taglio del 90 per cento degli stanziamenti iscritti a bilancio per il trasferimento alle imprese.

La proposta indicata dall'opposizione non si pone di dare una risposta ai problemi che sono dinanzi a noi e che sono legati allo sviluppo del Paese, al finanziamento delle opere infrastrutturali e alla realizzazione di misure a sostegno della competitività e delle imprese, coordinandole anche con dei primi passi importanti sul terreno dell'equità. Si tratta di una proposta di carattere alternativo che ha una sua logica, ma che a nostro modo di vedere è sbagliata, perché affida al mercato le possibilità che devono esserci - e ci possono essere - per una ripresa del nostro Paese.

Questa è la ragione per cui abbiamo dato un parere negativo su emendamenti che sono chiaramente soppressivi, mentre abbiamo colto e abbiamo guardato con attenzione ad alcuni emendamenti che contengono delle proposte emendative e che sono indirizzati a realizzare o ad aggiustare iniziative adottate nel corso della prima lettura del provvedimento alla Camera dei deputati.

Tali emendamenti si riferiscono, in particolare, alle questioni relative allo Statuto del contribuente, ai suoi principi; si riferiscono al complesso delle misure che riguardano l'azione di contrasto all'evasione fiscale e alle iniziative specifiche sulla riduzione dell'area di elusione fiscale; si riferiscono, in particolare, al problema di un rapporto costruttivo con gli intermediari fiscali per ridurre l'area dell'evasione fiscale.

Non ignoriamo che su tali proposte vi siano anche delle sollecitazioni che meritano attenzione. Abbiamo però sottolineato di tener conto dei tempi ristretti con i quali si affronta la discussione e abbiamo proposto che alle questioni più importanti sia data una prima risposta con la presentazione e l'approvazione di ordini del giorno impegnativi, limitati ad alcune questioni essenziali.

In coerenza con questo atteggiamento, in Aula non abbiamo presentato quegli emendamenti, che sono stati invece discussi ed approvati nel corso del lavoro delle Commissioni, non ritenendo che le modifiche già introdotte al decreto in esame avrebbero potuto essere accolte. Gli ordini del giorno anzidetti hanno lo scopo di impegnare il Governo a tenerne conto nel corso della discussione ormai prossima del disegno di legge finanziaria. Pertanto, abbiamo chiesto anche il ritiro degli emendamenti non soppressivi.

Oggi chiediamo all'Aula di accogliere quegli ordini del giorno e di non approvare né gli emendamenti soppressivi, né gli altri emendamenti che hanno caratteristiche più circoscritte.

Inoltre, rispetto alla discussione che si è svolta, vorrei sottolineare alcune indicazioni che riteniamo fondamentali, anche in relazione al dibattito. Per quanto riguarda il problema della lotta all'evasione fiscale, il decreto in esame contiene misure importanti e significative per ridurre un'evasione che - come abbiamo ricordato - ha dimensioni molto ampie (2 miliardi di euro,

secondo una valutazione anche molto prudente e forse sottostimata). A tal fine sono state previste soluzioni che hanno aspetti di carattere strutturale, rappresentati dal rafforzamento della riforma della riscossione.

Vorrei ricordare che oggi per i contributi previdenziali e per i tributi fiscali opera una società, la Riscossione S.p.a., costituita nell'ultima fase del Governo precedente, con la legge finanziaria del 2006. In continuità con quella riforma, noi intendiamo rafforzarne i poteri, perché il problema della riscossione è decisivo per implementare le risorse e per realizzare un'operazione graduale di rafforzamento delle entrate.

Solleghiamo anche il problema della riforma del catasto, che sarà completata con un apposito disegno di legge collegato. Tale riforma - lo ricordo poiché in Aula sono state espresse delle preoccupazioni - coinvolgerà e responsabilizzerà i Comuni, avverrà a parità di gettito ed eliminerà le odiose discriminazioni che oggi tutti conosciamo, in base alle quali i quartieri centrali pagano meno ICI rispetto a quartieri semiperiferici e periferici.

Intendiamo raggiungere tali obiettivi con misure forti di potenziamento dell'anagrafe tributaria, dell'acquisizione dei dati e con il forte innesto di misure di informatizzazione e di telematizzazione. Tali misure sono necessarie per contrastare e ridurre al minimo le frodi nel campo dell'IVA e per permettere, in tempo reale, all'amministrazione finanziaria e alla Guardia di finanza di intervenire tempestivamente.

Ricordo ancora che l'avvenuto aumento delle entrate fiscali è il risultato di un incremento del PIL e di alcune misure adottate alla fine della precedente legislatura. Ecco perché mi meraviglio quando si sente parlare di «grande fratello»: misure sul catasto, sulla riscossione e sugli accertamenti bancari erano state già definite nella legge finanziaria precedente. In continuità con quelle misure, tendiamo a rafforzare di molto l'attività di monitoraggio, che rappresenta l'attività preventiva.

Ricordiamo poi che le maggiori entrate non sono l'effetto del condono: la politica dei condoni, poi abbandonata nell'ultimo anno e che noi respingiamo, è stata sciagurata. Mi spiego: i condoni sono stati fatti in maniera anonima. E questo fino al 2003 lega le mani all'amministrazione fiscale ed alla Guardia di finanza che non sono in grado di fare una azione intelligente. I condoni, inoltre, sono stati strutturati per la parte più consistente con una singolare decisione: quella che l'effetto ai fini penali e fiscali, cioè l'effetto tombale, decorreva già dal pagamento della prima rata. Cosa è avvenuto? Si sono chiusi gli occhi negli anni passati ed oggi si può constatare che non sono state pagate le rate successive.

Poiché condivido la necessità di rispettare le misure sullo Statuto del contribuente - quando si è proceduto al condono si è operata la più grave violazione dello Statuto del contribuente perché si sono salvaguardati gli evasori e perseguiti i contribuenti che non condonavano - voglio ricordare a tutti i colleghi cosa è avvenuto: quel principio, per cui si possono controllare solo gli ultimi

cinque anni per verificare i mancati condoni, è stato rimesso in discussione e, proprio per obbligare a condonare con una operazione al limite dell'estorsione, si sono minacciati i contribuenti di essere sottoposti a controllo degli ultimi sette anni. Quindi, i condoni hanno ritardato.

Le misure di oggi sono importanti e le difendiamo. Chiediamo al Governo di considerare con attenzione alcuni ordini del giorno che abbiamo presentato, alcuni di merito: uno relativo al problema delle successioni e delle donazioni, dove poniamo il problema di estendere la franchigia ad una platea più vasta di cittadini perché ci sembra troppo limitata l'attribuzione di quella franchigia solamente al coniuge, ai figli, ai nipoti.

Chiediamo poi di chiarire fino in fondo che non devono esserci effetti nel passaggio generazionale di azienda, ivi compreso il settore agricolo. Poniamo inoltre il problema di una maggiore attenzione alle misure che sono state approvate alla Camera sulla deducibilità dell'auto e chiediamo anche un'attenzione alle modifiche antielusive sui problemi del catasto.

A ciò si aggiungono altri due ordini del giorno che riteniamo di grande valore. Il primo, veniva ricordato ieri in conclusione del dibattito anche dal presidente Morando, riguarda la necessità che nella legge finanziaria venga stabilito che tutti i maggiori proventi che deriveranno dalla lotta all'evasione fiscale devono essere utilizzati per ridurre le tasse, a partire dai redditi più bassi, delle famiglie e delle imprese. Si tratta, quindi, di finalizzare la lotta all'evasione fiscale.

In conclusione, vorremmo porre anche al Governo un problema che avvertiamo con grande forza: il rispetto dello Statuto del contribuente. È una grande conquista. Lo Statuto è stato definito con un lavoro comune di tutto il Parlamento ed è alla base di un rapporto moderno nella società di oggi, teso a mettere sullo stesso piano il contribuente e l'amministrazione. Chiediamo quindi al Governo, dinanzi alle sistematiche violazioni che si verificano al momento della presentazione della legge finanziaria, di assumere l'impegno ad escludere la retroattività delle nuove disposizioni e ad assicurare la presenza in esse di elementi importanti di rispetto relativamente all'impatto delle stesse e ai tempi con i quali esse entrano in vigore.

Siamo consapevoli che agli intermediari fiscali sono richiesti molti impegni e molti adempimenti, ecco perché riteniamo importante questa proposta del Governo, che naturalmente vorremmo fosse sostanziata, di creare una consulta mediante la quale poter ascoltare gli intermediari fiscali, cioè i commercialisti, i ragionieri, i tributaristi, i diversi ordini professionali ed i CAF. Sappiamo che la concertazione non può significare contrattazione, ma sappiamo anche che essa deve significare considerazione delle ragioni, delle proposte e delle necessità, anche di gradualità, con le quali le nuove tecnologie debbono essere adottate.

Infine, vorrei rivolgere un appello anche all'opposizione e al Paese. La lotta all'evasione fiscale deve essere realizzata mediante un impegno corale e generale; non ci sono - lo avvertiamo fortemente - ragioni di equità, ma chiudere gli occhi, rinviare alle calende greche e fare proposte

che non stanno in piedi sull'evasione fiscale significa commettere anche altri errori. Primo errore: come possiamo parlare di economia e di mercato in presenza di evasione fiscale, che rappresenta un forte fattore di perturbazione della concorrenza? Come possiamo dare una risposta ai problemi della professionalità, dell'impegno sul lavoro, della capacità di rischiare per intraprendere se poi abbiamo il lavoro sommerso e l'evasione fiscale?

Come possiamo ridurre le tasse in maniera significativa se l'evasione fiscale non viene contrastata? Forse ponendo in essere altre soluzioni che sembravano semplici ma non hanno funzionato come quella di ridurre le tasse perché automaticamente chi ne beneficiava andasse avanti: ma l'evasione fiscale negli ultimi cinque anni è raddoppiata. Allora, voltiamo pagina. Con le misure contenute in questo disegno di legge di conversione noi pensiamo di dare un contributo fattivo, efficiente ed efficace alla ripresa del nostro Paese e ad una operazione in cui la crescita si coniuga con il rigore e con l'equità. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Legnini.

LEGNINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il dibattito tenutosi in Aula su questo provvedimento è risultato purtroppo mutilato, monco, per la scelta dell'opposizione di non intervenire ieri nella discussione generale. In Commissione il dibattito era stato molto più articolato ed approfondito e, purtroppo, non si è riusciti a svilupparlo ulteriormente in Aula.

La tesi che era stata ampiamente articolata in Commissione e che è riecheggiata nei pochi interventi in Aula, relativamente all'impostazione e all'ispirazione di questo provvedimento, è la seguente: voi avete impostato una manovra fondata sull'aumento delle imposte e della pressione fiscale, mentre noi avremmo provveduto a ridurre le spese. Tale tesi viene sostanziata anche attraverso le coperture recate dagli emendamenti presentati dalle opposizioni. *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Il relatore non può svolgere bene il suo intervento. Vi prego colleghi, cerchiamo di essere più contenuti nel mormorio.

LEGNINI, *relatore*. Abbiamo ampiamente e compiutamente confutato questo assunto delle opposizioni e lo abbiamo fatto sostenendo - richiamo soltanto per titoli gli argomenti - che è vero che la pressione fiscale aumenta ma in modo contenuto per il prossimo anno, e inoltre aumenta in misura inferiore a quanto sta avvenendo nel corso del 2006 per effetto della legge finanziaria licenziata dall'ultimo Governo.

Abbiamo affermato, in modo forte, con le ragioni e i contenuti esposti dal presidente Benvenuto, che dal prossimo anno vorremmo destinare le maggiori risorse rinvenienti dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione della pressione fiscale. L'aumento leggero, contenuto ma necessario della

pressione fiscale, dunque, è da considerarsi transitorio e temporaneo. Abbiamo detto e ribadiamo che le riduzioni di spesa nell'impianto complessivo della manovra ci sono, sono realistiche e rappresentano una parte corposa della manovra stessa, cioè circa 11 miliardi di euro, appostati nei principali capitoli di bilancio.

Le opposizioni non hanno risposto a queste tesi nel merito ma hanno solo ribadito la loro posizione asserendo che le riduzioni indiscriminate di spesa sarebbero la via per completare il percorso di risanamento. Sennonché la loro tesi è contraddetta dai risultati che in questi anni sono venuti dalle politiche economiche e di bilancio. Soprattutto nell'ultimo anno, il passato Governo ha realizzato tagli indiscriminati che sono risultati totalmente inefficaci e non hanno dato i risultati attesi, tant'è vero che, l'abbiamo detto e lo ribadiamo, la spesa corrente in questi anni è cresciuta del 3 per cento in rapporto al PIL, il 5 per cento all'anno in più, mediamente, della spesa delle pubbliche amministrazioni.

Non solo: quella politica è stata la causa del dissanguamento delle casse dell'ANAS (che ha determinato il blocco dei cantieri), della decozione delle ferrovie (alla quale stiamo assistendo in queste settimane e alla quale bisognerà porre rimedio), delle difficoltà di molti settori importanti della pubblica amministrazione (la sicurezza, la giustizia, la scuola ed altro).

Abbiamo voluto dare un approccio serio, realistico; abbiamo individuato, con il DPEF, le quattro macroaree di spesa sulle quali intervenire. Su due di queste stiamo intervenendo già con questa manovra: mi riferisco alla sanità, attraverso la stabilizzazione della spesa e il taglio della spesa tendenziale, e agli enti locali, attraverso la redazione del nuovo patto di stabilità. Lo faremo per il sistema pensionistico, con la riforma concertata che dovrà avviarsi a partire dal mese di gennaio, e per il pubblico impiego, con la riforma della pubblica amministrazione, anch'essa in fase avanzata di elaborazione.

Bisognerà intervenire ancora. I risparmi possono venire anche da molti altri settori: dal completamento delle liberalizzazioni, dalla riforma dei servizi pubblici locali ed altro. È certo che continuare a tagliare con l'accetta, in modo indiscriminato, non risolve i problemi, introduce iniquità, produce disservizi ed inefficienze - che ho richiamato - e molto altro.

Il senatore Menardi ha detto testualmente che il Governo non capisce che il vero problema è la crescita. Certo che lo capisce, collega Menardi. Non solo l'obiettivo della crescita economica è uno dei tre obiettivi fondanti dell'intera politica economica, così come disegnata nel DPEF, ma, anzi, essa ne costituisce l'asse centrale, con le proposizioni che sono state avanzate in quel documento, con questa manovra e nella discussione che abbiamo tenuto. In base a tali proposizioni, senza il risanamento non è possibile una crescita stabile e duratura; e l'equità sociale, che vogliamo introdurre e che già introduciamo con questa manovra, non soltanto è giusta ed è un valore in sé, ma aumenta la domanda (quantomeno per beni di consumo) e quindi sostiene, per questa via, la crescita economica.

Sulle misure di contrasto all'evasione e all'elusione ha già parlato il presidente Benvenuto. Svolgerò soltanto una considerazione. Voi continuate a dire che la lotta all'evasione è giusta, che bisogna farla, che è necessario che emerga nuova base imponibile. Ma dite anche che queste misure non servivano e non servono, che si introducono troppi poteri straordinari, che vi è un approccio invasivo (il Grande fratello richiamato dal senatore Ciccanti in questa discussione) ed altri argomenti che abbiamo ascoltato.

È vero - come ha detto il collega Ripamonti - che la discussione sull'*privacy*, sulla valutazione di questi strumenti introdotti, è seria. È vero che l'aumento della pressione fiscale - come ho già accennato - non è utile alla crescita; lo ha spiegato in modo efficace il presidente Morando. È vero che lo statuto del contribuente va rispettato; lo abbiamo detto nella discussione, lo ha detto il presidente Benvenuto e lo abbiamo affermato in un ordine del giorno.

Ma noi abbiamo assunto due impegni forti su questo terreno. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo: l'aumento della pressione fiscale è temporaneo e, appunto, vorremmo destinarne i maggiori proventi alla riduzione della pressione fiscale, già a partire da una norma da introdurre nell'articolo 1 della finanziaria. Tale norma costituisce l'oggetto di un ordine del giorno approvato in Commissione, che vorremmo tradurre, appunto, in norma giuridica da inserire nella legge finanziaria, a partire da quest'anno.

In ogni caso, le misure che costituiscono l'oggetto del decreto-legge sono normali e civili. Pensate al tema delle compensazioni: come si può sostenere che se un settore della pubblica amministrazione è creditore nei confronti del contribuente e chiede quindi di poter compensare il debito erariale con il credito, ciò costituirebbe una vessazione? Non è affatto vero. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Legnini, un attimo solo. Io non so come facciate a parlare e a concentrarvi con questo brusìo. È un rispetto per i colleghi, per il nostro lavoro. Vi prego. Vada avanti, senatore.

LEGNINI, *relatore*. Come si fa a sostenere che i poteri di accesso degli agenti della riscossione presso le aziende, per acquisire informazioni sulla consistenza patrimoniale e sui crediti delle stesse, siano inaccettabili e straordinari, quando le garanzie processuali rimangono assolutamente intatte? Sono argomenti per lo più pretestuosi, a volte totalmente distanti dal contenuto effettivo delle norme che sono state emanate.

Sulla seconda parte del decreto - mi avvio a concludere - è stato detto poco in questo dibattito. Vi è stato un solo riferimento - quello del senatore Saro - alla riforma del rapporto ANAS - società concessionarie (i commi 82-90), norme ampiamente spiegate e commentate, quanto alle ragioni ispiratrici e ai contenuti, dalla presidente Donati.

Sul punto volevo ulteriormente intervenire per fare alcune precisazioni utili - mi auguro - al prosieguo del confronto. Che i rapporti in essere tra ANAS e società concessionarie non funzionassero è pacifico ed è noto a tutti che vi fossero limiti e divieti alle strutture societarie, impeditivi anche di operazioni, come quelle della nota fusione fra società Autostrade e Abertis. Che le sanzioni per gli inadempimenti dei concessionari fossero inefficaci costituisce un altro dato pacifico, cronaca degli ultimi mesi e anni, e non è contestabile che vi fosse la necessità di adeguare quella normativa alla direttive dell'Unione Europea, relativamente, per esempio, all'obbligo di gara per i lavori, per le manutenzioni e per i servizi. Pertanto, che occorresse intervenire normativamente non può essere opinato.

Certo, era ed è difficile contemperare l'interesse pubblico, quello all'effettiva realizzazione degli investimenti e al contenimento delle tariffe, con interessi e diritti consolidati, nei contratti che accedono alle concessioni. Era ed è un compito molto difficile. Ma il nostro giudizio è positivo sullo sforzo che il Governo, la Camera dei deputati e questo ramo del Parlamento (con la discussione svoltasi in Commissione) stanno facendo. Abbiamo anche evidenziato e segnalato le criticità che permangono.

È di questa mattina la notizia che il tribunale di Genova ha rimesso alla Corte di giustizia la questione relativa alla compatibilità tra la suddetta normativa e i principi comunitari. Noi ci siamo anche impegnati con un atto ben preciso, un ordine del giorno discusso approfonditamente, ad apportare nel futuro (anche nell'immediato futuro) gli adeguamenti necessari, sulla base delle indicazioni dell'Unione europea, a introdurre un soggetto terzo che possa coadiuvare la regolazione dei rapporti e la negoziazione che seguirà l'emanazione di tali norme tra ANAS e società Autostrade.

Sappiamo anche che vi è discussione sugli enti di ricerca e sull'editoria: ne abbiamo dibattuto in Commissione e affronteremo tali punti anche nel prosieguo della discussione con l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno. Intanto, il decreto va approvato, le risorse finanziarie che esso reca devono essere certe, perché è necessaria la manovra nel suo complesso. Le misure introdotte sono importanti e vanno approvate.

Occorre che conseguiamo rapidamente maggiori certezze nello svolgimento della sessione di bilancio, attraverso la rapida, definitiva e completa approvazione di questo decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CASULA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di entrare nel merito del mio intervento, desidero ringraziare a nome del Governo i due relatori, il senatore Legnini e il senatore Benvenuto, i quali hanno illustrato, prima in Commissione e poi in Aula, il provvedimento che sottoponiamo all'approvazione dell'Assemblea del Senato.

Un ringraziamento va esteso a tutti i senatori che sono intervenuti prima in Commissione e poi in Aula per gli importanti contributi che sono stati apportati al dibattito, dei quali il Governo terrà debitamente conto nel corso della discussione sulla legge finanziaria che si svolgerà nelle prossime settimane in Senato.

Nel corso del dibattito è stato posto l'accento sul carattere di collegamento non solo formale, ma anche sostanziale che ha il provvedimento in esame, finalizzato alla copertura della manovra finanziaria per il 2007, con il quale si anticipa di fatto la discussione sulla sessione di bilancio. Questo dato ha indotto legittimamente i senatori intervenuti a svolgere, insieme all'esame puntuale dei contenuti del decreto, considerazioni sul complesso della manovra approvata dalla Camera, sugli effetti che essa genera per le prospettive del nostro Paese, anche in relazione agli impegni di carattere europeo che la caratterizzano.

Il decreto che è alla nostra attenzione ha un collegamento naturale con il decreto sulla liberalizzazione e sulla concorrenza approvato lo scorso luglio ed è coerente con gli obiettivi principali riassunti dalla manovra: obiettivi di risanamento, crescita ed equità.

Vorrei partire da un punto centrale del decreto, che è stato sottolineato poc'anzi anche nelle conclusioni del senatore Benvenuto. È un tema sul quale è importante che si concentri l'attenzione del Parlamento e del Paese, vale a dire la lotta all'evasione fiscale.

La proposta contiene un'articolazione di misure particolarmente importanti a sostegno dell'attività di prevenzione e di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, che, com'è noto a tutti, hanno raggiunto un'entità quantificata dall'Agenzia delle entrate in 200 miliardi di euro, un importo assolutamente intollerabile per un Paese moderno e civile. Si è deciso, quindi, di intervenire su questo punto in maniera efficace e strutturata, rafforzando gli strumenti e le procedure dell'accertamento, anche attraverso un utilizzo più incisivo degli strumenti e delle tecnologie informatiche, agendo sul rafforzamento dell'azione dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza, rafforzando il ruolo e la funzione dell'Agenzia delle dogane e prevedendo ulteriori misure in materia di riscossione, il cui ritorno in mano pubblica, operato dal precedente Governo, entra a regime in maniera definitiva.

Questo complesso di misure sarà accompagnato da un'attenzione specifica al tema del miglioramento del rapporto tra amministrazione fiscale e cittadini, argomento sul quale il Governo è consapevole di dover investire un'attenzione e una volontà superiori a quelle manifestate fin ora. In questo senso va anche la costituzione della Consulta, alla quale faceva riferimento poc'anzi in conclusione il relatore.

Rispetto al tema dell'evasione molti senatori hanno giustamente dedicato la loro attenzione e avanzato una sollecitazione, contenuta in uno degli ordini del giorno accolti dal Governo nei lavori delle Commissioni 5^a e 6^a, cioè quello di utilizzare le risorse provenienti dal recupero dell'evasione per ridurre la pressione fiscale su famiglie ed imprese. «In ragione di ciò, il Governo

sarà impegnato a presentare, a decorrere dal 30 giugno 2008 e successivi, un documento di rendiconto sugli effetti dell'azione di contrasto all'evasione fiscale, e a valutare l'opportunità di destinare le eventuali maggiori entrate eccedenti rispetto a quelle preventivate dal bilancio, destinate a garantire il conseguimento degli obiettivi fissati dal patto di stabilità e crescita che lega il Paese agli altri Paesi dell'area euro e non riconducibili alla maggiore crescita economica rispetto a quella prevista nel Documento di programmazione economica e finanziaria, alla riduzione della pressione fiscale raggiunta nel 2007».

Ho citato integralmente il dispositivo di uno dei diversi ordini del giorno che sono stati accolti per testimoniare il valore che abbiamo voluto attribuire alla discussione avvenuta in Commissione, nella quale abbiamo manifestato in modo assolutamente trasparente la volontà di approvare il decreto fiscale senza modifiche, ma di tradurre in emendamenti alla finanziaria gli argomenti accolti in sede di Commissione dal Governo.

I relatori prima e poi, nel corso del dibattito, altri interventi hanno posto in evidenza gli altri aspetti salienti del decreto su diverse materie, le cito per titoli e non tutte: il catasto, per il quale è prevista una delega al riordino (vengono trasferiti in questo modo i comuni strumenti di riordino e d'equità), si è poi precisata la disciplina d'intervento per quanto riguarda gli immobili in classe A ed E, altre misure riguardanti l'IVA, la tassa sulle successioni, gli interventi in materia di infrastrutturazione e in relazione alle decisioni riguardanti lo Stretto di Messina, ANAS e Autostrade, l'editoria ed un complesso di altri provvedimenti.

La discussione che si è svolta sinora ha fatto emergere delle criticità su aspetti non sempre marginali dei singoli argomenti trattati. Il Governo ha seguito - credo di poterlo dire - con serietà e attenzione questo dibattito e in conclusione ritiene di dover confermare, insieme alle determinazioni già comunicate in sede di votazione degli emendamenti e degli ordini del giorno, alle Commissioni riunite 5^a e 6^a, la disponibilità ad approfondire i temi che non hanno trovato una compiuta definizione in questo decreto. Mi riferisco al tema delle donazioni e delle successioni, all'IVA detratta sulle auto aziendali, all'esigenza di approfondire la norma concernente le concessioni autostradali, alla coerenza dei provvedimenti con il dettato dello Statuto del contribuente, alle norme riguardanti l'editoria e ad un complesso di altre questioni.

Non riprendo i temi salienti che riguardano l'eredità e quindi la necessità dell'entità della manovra che proponiamo all'attenzione del Parlamento e concludo il mio intervento invitando il Senato a dare il consenso al provvedimento che viene sottoposto all'esame e all'approvazione nella seduta odierna.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento del Senato, chiedo il non passaggio all'esame degli articoli del provvedimento al nostro esame, in quanto sia la relazione che la discussione e le repliche dei signori relatori e del Governo non ci hanno affatto convinto sui buoni fondamenti di questo decreto, sulla sua legalità, sulla sua necessità, sulla sua giustizia e quindi sul perseguimento di quella proporzionalità che sappiamo deve essere misurata tra le disposizioni introdotte e i diritti del cittadino. Tali diritti dovrebbero essere, in questo caso, quelli elencati nello Statuto del contribuente, di cui ha parlato diffusamente e ampiamente il relatore, senatore Benvenuto.

Ma c'è di più, a nostro avviso, e cioè che il provvedimento reca delle norme contrarie alla legge di contabilità; ricordiamo - lo sanno benissimo i colleghi, perché tante volte ne abbiamo parlato - che la legge di contabilità è un provvedimento che, rispetto alla legge ordinaria, gode di una resistenza passiva superiore, e quindi non è paragonabile alle altre leggi coordinate, in quanto sappiamo che la legge di contabilità può essere modificata soltanto da leggi che non siano la legge finanziaria e la legge di bilancio né i provvedimenti collegati. Per l'appunto, nella legge di contabilità è previsto che i provvedimenti collegati dispongono dell'acquisizione delle rinvenienze di risorse che non possono essere utilizzate nella finanziaria e, al loro interno, devono avere natura di omogeneità.

Questo decreto, però, come è stato più volte richiamato durante la discussione generale dagli stessi relatori, è stato collegato da codesta Presidenza, da lei, signor Presidente, alla manovra finanziaria, ma proprio in funzione del suo collegamento dovrebbe avere natura omogenea e le risorse rinvenienti dal provvedimento non potrebbero essere utilizzate come fonte di copertura della finanziaria.

La Commissione bilancio ha aggirato la dichiarazione di collegamento che codesta Presidenza ha fatto, dicendo che il provvedimento non è un collegato *ex lege* di contabilità, ma è un collegato di tipo politico. Ma perché questo non può soddisfarci? Innanzitutto perché il collegamento politico non era stato chiesto, anzi tutt'altro, era stato negato dalla risoluzione che approvava la Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e che il precedente citato, e cioè il fatto che alla Camera il collegamento sia stato non giudicato dalla Commissione bilancio, non può fare precedente per questo ramo del Parlamento, perché al contrario, nel passato, le dichiarazioni non avevano costituito precedente per la non dichiarazione di collegamento in questo ramo del Parlamento.

Ma perché è importante ancorché dal punto di vista formale, da quello sostanziale, la dichiarazione di collegamento? Perché così, di fatto, la contrarietà alla legge di contabilità risulta evidente in quanto la manovra finanziaria non è considerata dai due rami del Parlamento in modo unitario per affrontare quei problemi riguardanti le disposizioni di politica economica da applicare al Paese il prossimo anno. Ciò costituisce un serio problema perché anche se oggi, o nei

giorni e negli anni passati, si è parlato di riforma della legge di contabilità ci troviamo impossibilitati a guardare la finanziaria nella sua omogeneità e nella sua totalità.

Tutto ciò riveste una certa importanza perché in futuro potrebbero essere emanati diversi decreti-legge che espungono la realtà e la sostanzialità della legge finanziaria di modo che quest'ultima verrebbe ad essere prodotta soltanto per articolo 1, vale a dire per l'ammontare dell'indebitamento, cioè per il fabbisogno e quindi per l'emissione di BOT. Questo rende impossibile riguardare la legge unitariamente ed è proprio quello che sta accadendo. Mi riferisco alla frammentarietà dei provvedimenti che stiamo esaminando, al dibattito che si sta allargando sempre più e al fatto che esso viene recepito all'esterno del Paese come una provvisorietà dell'azione politica. Come conseguenza si ha un abbassamento del *rating* - che è ciò a cui abbiamo assistito - e si produce un declino che è difficile arrestare.

L'azione politica, quindi, risulta essere scollegata, frammentaria e contraddittoria. Ma vi è di più. Siamo contrari - assolutamente contrari - a questo provvedimento ed insistiamo affinché non si proceda all'esame degli articoli anche perché nell'articolo 1 vengono, di fatto, drenate risorse al Paese, intaccando il risparmio del cittadino. Ebbene, noi sosteniamo che la proprietà non è un furto e che il risparmio è una riserva non aggredibile, che esso alimenta l'iniziativa, il rischio ed il benessere. Siamo - ripeto - contrari all'esame del provvedimento e chiediamo all'Aula del Senato di esprimersi per il non passaggio all'esame dell'articolato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

AZZOLLINI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, la ragione fondamentale per sostenere la proposta avanzata dal senatore Ferrara di non passare all'esame degli articoli attiene ad un profilo molto importante. L'insieme di questo decreto-legge - lo si è visto ampiamente in Commissione - costituisce una delle fonti di copertura essenziali della legge finanziaria. A sua volta, in questo provvedimento le norme di maggior rilievo sotto il profilo delle entrate sono quelle relative alla lotta all'evasione fiscale.

A fronte di questo impianto con la legge finanziaria si finanziano spese certe, per la maggior parte permanenti e dunque crescenti. Non ci nascondiamo che gli effetti di cassa previsti nel decreto-legge sono di gran lunga inferiori a quelli di competenza, perlomeno nel primo periodo. Tuttavia, esperienza comune nella nostra Italia, è il fatto che la lotta all'evasione presenti profili di incertezza, evidentemente gravi, nel conseguimento degli obiettivi. Quindi, a fronte di spese certe, permanenti e crescenti, in questa legge vi sono entrate incerte, di dubbia entità e non si sa quanto permanenti nel tempo.

Questo, signor Presidente, potrebbe dare origine ad una scopertura sostanziale del decreto-legge e dunque della legge finanziaria. Come si comprende, gli effetti potrebbero essere davvero gravi per la finanza pubblica italiana. Per di più alla manovra è associato un aumento delle aliquote e della pressione tributaria che in epoche non lontane ha portato ad una diminuzione delle entrate, non già ad un aumento. Infatti, una tassazione ritenuta ingiusta può portare, purtroppo, a fenomeni di evasione; viceversa la politica fiscale degli anni passati, volta a favorire l'emersione del sommerso attraverso una riduzione della pressione fiscale, si è rivelata vincente.

Ancora oggi in Commissione bilancio stiamo esaminando una cifra che a lungo non è stata citata nel dibattito sulla finanziaria: il risparmio pubblico di oltre 22 miliardi di euro che questo Governo si è trovato a gestire. Tutta la drammatizzazione iniziale era priva di fondamento. C'è stato un miglioramento del risparmio pubblico di 22 miliardi di euro provenienti da maggiori entrate, frutto di una politica, antitetica a quella posta in essere dall'attuale manovra finanziaria, che riduceva le aliquote per aumentare la base imponibile dando vita ad un circolo virtuoso delle imposte: minor peso su ciascuno, maggiore estensione della base imponibile. Questa finanziaria fa il contrario e ciò, in passato, ha significato una riduzione della base imponibile.

Concludo motivando la richiesta di non passaggio agli articoli con il pericolo probabile di una scopertura evidente di questa legge finanziaria, che attraverso un circolo vizioso finanzia le uscite, o meglio maggiori spese permanenti, strutturali e crescenti, con maggiori entrate eventuali ed incerte. Nei consuntivi potremo trovarci, come già è accaduto per altre imposte, di fronte a veri e propri buchi di bilancio, tenendo presente che questo pericolo può diventare addirittura maggiore se si pensa agli effetti sul ciclo economico che attualmente è in crescita e che in Italia potrebbe essere depresso da queste manovre con un'inversione di tendenza certamente non auspicabile.

Per queste ragioni chiediamo di non passare all'esame degli articoli. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anche il Gruppo di Alleanza Nazionale ritiene di richiedere il non passaggio agli articoli. Facciamo questo, presidente Marini, perché non possiamo chiedere lo stralcio, o comunque gli Uffici hanno detto che non possiamo chiedere lo stralcio di alcuni commi degli articoli, trattandosi di un decreto. Trovo questo assurdo ed evidentemente la Giunta per il Regolamento dovrà, a mio avviso, pronunciarsi perché, per una serie di motivi che seppure sinteticamente voglio elencare, mi pare veramente assurdo non poterlo fare.

Vedete, i commi dell'articolo 2 che vanno dal 159 al 162 nella precedente legislatura avrebbero ostacolato la firma del decreto da parte del Presidente della Repubblica allora in carica per le norme in essi contenute. Per carità, l'attuale Presidente della Repubblica ha ritenuto di comportarsi in maniera diversa e non vogliamo certamente aprire una polemica con il Capo dello Stato, però questo è un dato di fatto.

Inoltre, un altro problema molto serio, a mio avviso, è quello relativo all'articolo 12 del testo originario del decreto. In merito a tale articolo il 16 novembre, cioè pochi giorni fa, il tribunale di Genova ha deciso di presentare ricorso pregiudiziale alla Corte di giustizia ai sensi dell'articolo 234 del Trattato dell'Unione Europea. Il ricorso trae origini dal contratto-convenzione stipulato il 27 settembre tra Consel-GMFR e la Slala; praticamente si tratta della realizzazione del Terzo valico. Ora, il decreto non è ancora convertito in legge e già un tribunale chiede di consentire alla Corte di giustizia di esprimersi su questo articolo che prescrive una nuova normativa sui concessionari delle autostrade che rischia di essere incompatibile con il diritto comunitario.

Potrei continuare ad elencare altri articoli, ma i commi che ho elencato e l'articolo 12 mi sembrano sufficienti per poter chiedere all'Aula di esprimersi a favore del non passaggio all'esame degli articoli del decreto al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Presidente, mi permetto di fare alcune considerazioni soprattutto dopo le cose dette dal collega Matteoli.

In questa legislatura stiamo tentando di individuare - non soltanto il Gruppo UDC, ma credo anche altri colleghi dell'attuale maggioranza - circa l'attuale Regolamento del Senato e l'attuale legislazione, che riguarda le procedure parlamentari d'approvazione - mi riferisco alla finanziaria -, un'intesa su delle regole condivise, al di là delle questioni che dividono gli schieramenti.

Il collega Matteoli molto opportunamente ha fatto presente che siamo in qualche misura indotti o persino costretti a votare il non passaggio all'esame degli articoli, che è una votazione che di per sé fa cadere l'intero provvedimento, perché non vi è la possibilità dello stralcio, trattandosi di decreto-legge.

Chiedo scusa perché è una questione di carattere procedurale e che richiede anche un'attenzione degli Uffici.

Noi - mi riferisco in particolare al Gruppo dell'UDC - votiamo molto a malincuore la proposta di non passare all'esame degli articoli di questo provvedimento perché riteniamo che lo strumento utilizzato sia eccessivo rispetto all'obiettivo. Vorremmo poter discutere seriamente delle questioni

di merito (anche riducendole a quelle essenziali) che, come tali, consentono di affrontare i temi, mentre il non passaggio all'esame degli articoli taglia totalmente il dibattito.

Perché, allora, non cercare - in questo caso la Presidenza se ne può far carico - un'utilizzazione di strumenti parlamentari diversi rispetto al non passaggio all'esame degli articoli, pensando, per esempio, che si possano colpire singole parti dei provvedimenti di urgenza, dei decreti-legge? È questo un consiglio che do alla Presidenza del Senato, ma che finisce per essere un consiglio al Governo di non usare il decreto-legge come unico strumento per poter ottenere un voto anche su materie che possono essere contestate.

Confermo quindi, da questo punto di vista, il voto favorevole sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli ma, concordemente con quanto detto dal collega Matteoli, siamo consapevoli che si tratta di una procedura estrema rispetto all'intendimento reale, che è quello del confronto parlamentare sul merito. Allora, se la regola è il confronto parlamentare, se non vi è il voto di fiducia su singoli provvedimenti e se non vi è un uso improprio dello strumento della decretazione di urgenza da parte del Governo, ovviamente il confronto parlamentare diventa la regola istituzionale nuova e, come tale, prevalente rispetto agli strumenti parlamentari che si può essere costretti ad utilizzare di fronte all'inesistenza di questa regola.

Capisco che diventa forse impossibile chiedere al Governo un impegno a non porre mai la questione di fiducia in via di principio (vi possono infatti essere circostanze che lo richiedono), ma, di fronte ad un'intesa istituzionale che comporta la possibilità concreta di votare alcune parti dei provvedimenti (e non quindi di non votare per niente), di fronte al non uso ostruzionistico della procedura parlamentare, non è possibile cercare un'intesa istituzionale, della quale il Senato si possa far carico, per esempio, in materia di finanziaria e di decreti-legge, stabilendo che, se essa prevale, le condizioni sono che non vi sia un numero eccessivo di emendamenti, che non si ponga la questione di fiducia e che il decreto-legge non contenga elementi impropri? Ciò che intendo dire è che l'intesa istituzionale non è soltanto la legge elettorale o la riforma costituzionale, ma è gran parte della vita politica quotidiana.

In questo caso, quindi, il Gruppo di opposizione dell'UDC ritiene di essere costretto a far ricorso ad uno strumento eccessivo rispetto agli intendimenti perché manca una procedura parlamentare adeguata ad un'intesa istituzionale che abbia nel confronto parlamentare il punto di merito, anziché lo scontro parlamentare. Dico questo anche perché, come credo sia stato evidente, l'UDC sta cercando disperatamente, non già inciuci, imbrogli o sotterfugi, ma la possibilità di un confronto parlamentare sereno e approfondito. Gli strumenti parlamentari che impediscono tale confronto vengono quindi da noi considerati come una pressione eccessiva, non gradita, nei nostri stessi confronti.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, lo strumento dell'emendamento soppressivo esiste, ma la sua osservazione merita un approfondimento che certamente faremo.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord Padania voterà a favore della proposta del senatore Ferrara di non passaggio all'esame degli articoli.

In questa premessa del lavoro di valutazione del decreto fiscale, non possiamo che riscontrare più di una necessità del riesame o della riconsiderazione dei termini del decreto. Il fatto che lo strumento utilizzato sia stato quello della decretazione di urgenza (le motivazioni sono state esposte anche dai colleghi) e il fatto che il provvedimento in questione sia stato collegato alla manovra finanziaria ci pongono, infatti, grossi dubbi di legittimità.

In che senso? Non voglio entrare nel merito di un tema già affrontato sotto il profilo della legittimità costituzionale ora ci troviamo in un altro ambito, quello del Regolamento del Senato. Proprio per quanto stabilito dal Regolamento, riteniamo che sia accertato che siano presenti disposizioni estranee rispetto all'oggetto definito dalla legislazione vigente e norme che ne modificano altre in vigore in materia di contabilità generale dello Stato.

Il fatto che il decreto-legge in esame assuma la connotazione di provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, mantenendo al proprio interno norme di deroga allo Statuto del contribuente, norme ad altissima rilevanza di carattere finanziario (gran parte delle disposizioni di cui al disegno di legge finanziaria vengono coperte con le entrate previste da questo decreto-legge collegato), ci induce a ritenere con assoluta certezza che le previsioni del nostro Regolamento da applicare a questo decreto siano concretamente evidenti.

La contraddizione, quindi, sta proprio nei termini. Il decreto collegato al disegno di finanziaria da un lato propone norme di carattere fiscale molto cogenti ed importanti, dall'altro contiene norme che vanno ad incidere sulla legge finanziaria (che avrebbero dovuto essere introdotte più opportunamente nella legge finanziaria stessa), in contraddizione con le necessità di urgenza proprie di un decreto. È una contraddizione in termini di un provvedimento collegato che si manifesterà anche nelle contraddizioni che emergeranno nel momento in cui - com'è successo già alla Camera e come succederà senz'altro al Senato - verranno modificati i saldi della legge finanziaria per effetto di un decreto fiscale che molto probabilmente avrà un'incidenza sul saldo superiore alle necessità che ci troveremo a dover finanziare. Tale contraddizione consegue all'essenza stessa del decreto in esame e al fatto di essere - che ho ricordato in precedenza - un provvedimento collegato alla manovra finanziaria.

Pertanto, signor Presidente, riteniamo assolutamente valide le motivazioni addotte dal collega Ferrara e la Lega Nord voterà a favore della proposta di non passare all'esame degli articoli.
(Applausi dal Gruppo LNP).

CUTRUFO *(DC-PRI-IND-MPA)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO *(DC-PRI-IND-MPA)*. Signor Presidente, dichiaro che il Gruppo Democrazia cristiana-Partito Repubblicano Italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia voterà a favore della proposta avanzata dal senatore Ferrara.

(Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA).

FRANCO Paolo *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Franco Paolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Ferrara.

Senatore Tofani, per favore, si sieda. Colleghi, restate seduti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 313 |
|-------------------|-----|

| | |
|------------------|-----|
| Senatori votanti | 312 |
| Maggioranza | 157 |
| Favorevoli | 151 |
| Contrari | 161 |

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1132

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sugli emendamenti presentati al disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, onde consentire un dibattito snello e ai Gruppi di potersi esprimere sugli emendamenti, comunico all'Assemblea che il Gruppo Alleanza Nazionale ritira i seguenti emendamenti: 1.4, 1.11, 1.32, 1.33, 2.39, 2.67, 2.200, 2.201, 2.202 e 2.199.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, mi accingo ad illustrare l'emendamento 1.100, riservandomi anch'io, seguendo l'orientamento del presidente Matteoli, di ritirarne alcuni nel prosieguo dei lavori. Tra l'una e l'altra illustrazione mi curerò di selezionarli e glieli proporrò.

L'1.100 è uno degli emendamenti a cui l'opposizione attribuisce maggiore importanza perché, di fatto, delinea una manovra radicalmente alternativa a quella proposta con il decreto-legge. In estrema sintesi, l'emendamento tende a sopprimere tutte le maggiori entrate previste dall'articolo 1, che, come ho già detto intervenendo sulla proposta di non passare all'esame degli articoli, costituisce uno degli elementi portanti di questo provvedimento e della manovra. Poiché intendiamo attribuire a tale proposta l'intento di abrogare tutte le norme contenute nell'articolo 1 che introducono nuove tasse, abbiamo anche proposto un metodo serio per la sua copertura.

Questo metodo di copertura, al di là di possibili affinamenti che proporremo di inserire nella legge finanziaria, introduce un nostro principio cardine, quello di lavorare non sulle maggiori tasse prelevando soldi dei cittadini, ma operando seriamente sulla riduzione della spesa corrente. Per tale ragione, ci proponiamo l'obiettivo di riduzioni molto limitate per moltissimi capitoli di

bilancio. Riteniamo che in questo modo non si vada a pesare eccessivamente o discrezionalmente su un comparto o sull'altro, ma, attraverso una riduzione di assai modesta entità, su un elevato numero di capitoli, riesca invece ad ottenere una vera e propria riduzione di spesa (in particolare, della spesa corrente), innescando un circolo virtuoso di minore spesa e minori tasse sui cittadini e dando corso a un processo virtuoso di miglioramento del ciclo economico e della competitività del Paese, che costituiscono i due problemi che abbiamo di fronte e che il Governo non riesce in alcun modo ad affrontare.

Vorrei osservare che il Governo, un po' maldestramente, fa un'operazione simile con l'ex articolo 53 della legge finanziaria (che ora credo sia il comma 206 dell'articolo 16; mi scuso per la non precisione del riferimento, ma la norma l'abbiamo presa in esame solo questa mattina), laddove usa un meccanismo molto tortuoso e molto dubbio sotto i profili dell'aderenza alle norme di contabilità, vale a dire un accantonamento trasversale di fondi (con alcune esclusioni) che a discrezione del Governo, potrebbero poi essere ridotti.

Oltre alla discrezionalità assurda e talvolta mortificante (penso all'utilizzo eccessivo del fondo per le aree sottoutilizzate, di nuovo interamente attratto nella discrezionalità del Governo), riteniamo questa norma sbagliata, perché, pur avendo il giusto orientamento di intervenire sul bilancio (cioè su una massa molto grande di denaro), lo fa ridando tuttavia discrezionalità al Governo di incidere su questo o quel comparto, mortificando così taluno e incentivando invece talaltro, creando vere e proprie sperequazioni tra comparti e dando luogo alle proteste che in diversi casi, in questi giorni e in questi mesi, nell'intera Nazione si sono sviluppate e si stanno sviluppando.

Pertanto, suggeriamo alla maggioranza di prendere atto di tale modalità, che essa stessa usa nella legge finanziaria e che noi proponiamo, migliorandola significativamente, di adottare anche in questo caso, poiché essa offre una via di uscita ad un decreto-legge ormai contestato da tutti per l'assai esosa richiesta di tasse ai cittadini. Per tale ragione, abbiamo seriamente illustrato la nostra proposta emendativa e ne chiediamo l'accoglimento.

Non basta la giustificazione del Governo e della maggioranza che non occorre modificare il provvedimento perché lo si potrà fare quando sarà esaminata la legge finanziaria. Il Parlamento si occupa oggi di questo decreto e oggi deve tendere a migliorarlo. Il Governo e la maggioranza hanno tutto il tempo di migliorarlo in quest'Aula e sottoporlo di nuovo alla Camera per la definitiva approvazione. Per queste ragioni, chiediamo l'accoglimento dell'emendamento 1.100.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, l'emendamento 1.2, con lo stesso spirito che caratterizza un insieme di emendamenti presentati da tutta la Casa della Libertà, mira a denunciare che la manovra è sbagliata e a proporre un'inversione di intendimenti sull'approccio alla legge finanziaria, che tra qualche giorno inizieremo ad esaminare.

Abbiamo ritenuto di denunciare che la manovra della maggioranza di centro-sinistra è tutta spostata sul lato delle entrate, come oramai i commentatori economici e finanziari più avvertiti, lo

stesso Governatore della Banca d'Italia, il Presidente della Confindustria e le stesse organizzazioni sindacali hanno rilevato. Non si agisce sul lato dell'offerta: è vero che ci sarà una seconda fase, e la verificheremo, ma certamente, rispetto alle indicazioni del DPEF del luglio scorso, questa manovra integrativa, questo provvedimento collegato alla legge finanziaria 2007 tradisce gli intendimenti del DPEF stesso. Ci riserviamo di valutare in seguito, nella seconda fase, come le cosiddette riforme strutturali agiranno sul lato dell'offerta.

Sta di fatto, signor Presidente, che, con questo decreto, insieme a norme combinate della finanziaria, andiamo a individuare un contrasto all'elusione e all'evasione per 8 miliardi, cui si aggiungono (e non fanno parte di questa manovra perché non sono collegate) tutte le rivenienze del decreto n. 223, il cosiddetto Visco-Bersani, che abbiamo approvato a luglio, e che ammontano a 5 miliardi.

Ora, tutte le norme del primo decreto Visco, della manovra di cui al decreto-legge n. 262 e della legge finanziaria dovrebbero incidere sull'accertamento, mentre è riconosciuto da questa maggioranza, ma anche da Tremonti quindi dalla maggioranza precedente, che il rapporto tra l'accertato e il riscosso è di cinque a cento: ogni cento euro di accertato comportano cinque euro di riscosso e costano sei euro di riscossione. Comprenderete bene pertanto come le entrate previste dal provvedimento collegato siano solo virtuali. Il tempo, comunque, ci consentirà di verificarlo. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

SACCONI *(FI)*. Signor Presidente, l'emendamento 1.3 ha lo scopo di introdurre nel nostro ordinamento una fondamentale disposizione che attiene ai diritti del contribuente e allo stesso tempo alla promozione di una reale collaborazione tra il contribuente stesso e l'amministrazione finanziaria. Una disposizione che è mutuata dal *Taxes Management Act* del Regno Unito, una legge del 1970 che stabilisce come l'amministrazione finanziaria possa acquisire informazioni su un contribuente soltanto in due, e solo due, fattispecie: quella del fallimento del contribuente stesso o quella che si realizza nel caso in cui il contribuente non dia le informazioni che gli sono state richieste. Anche in questo caso, peraltro, questa disposizione prevede che l'amministrazione debba informare tempestivamente, entro dieci giorni, il contribuente delle informazioni che sono state raccolte sul suo conto.

Tale disposizione, ove accolta, avrebbe come conseguenza quella di far decadere numerose delle disposizioni previste dal cosiddetto decreto Bersani-Visco e numerose disposizioni che qui sono esplicitamente indicate, contenute cioè nello stesso provvedimento all'esame. Ricorrentemente e anche in questo provvedimento, infatti, si prevedono modalità di acquisizione di informazioni che escludono il contribuente e soprattutto gli impediscono di poter controdedurre, nel caso in cui egli non ravvisi la correttezza di tali informazioni.

Vorrei ricordare, a tale proposito, che la profonda differenza che si rinviene tra la legislazione promossa da questo Governo e quella del precedente Governo, con riferimento al contrasto

dell'evasione, riguarda proprio il rispetto dei diritti del contribuente. Vorrei ricordare, in particolare al presidente Benvenuto, che ha parlato di continuità tra le misure anche qui disposte e quelle già varate nel corso della trascorsa legislatura, che la novazione introdotta dal decreto Bersani-Visco a proposito, ad esempio, del trasferimento di informazioni da parte delle aziende di credito all'amministrazione finanziaria, per quanto riguarda le transazioni superiori ai 1.500 euro, include una valutazione assolutamente discrezionale, da parte dell'azienda di credito, sulle ragioni di quella transazione. Rispetto a questa valutazione discrezionale, il contribuente non ha nessuna possibilità di controdedurre e di contestare quelle valutazioni, di cui egli non viene assolutamente a conoscenza.

Lo stesso vale per le informazioni estrapolate dalle camere di commercio, ove richiesto di fornirle, o, ancora, per le numerose informazioni che dovrebbero essere richieste ai cittadini (oltre tutto sanzionate ove non seguite da adeguata risposta da parte del cittadino) su contribuenti che rimangono a lui ignoti. È un modo veramente trasversale dell'amministrazione, non trasparente, che sembra non rivolto all'identificazione delle possibili situazioni patologiche di potenziale evasione, ma che sembra piuttosto rivolto ad acquisire indiscriminatamente informazioni sui contribuenti, sulla base di una sorta di presunzione di colpa del contribuente stesso per il solo fatto di esistere.

Anche in questo provvedimento si riproducono modalità invasive dell'amministrazione finanziaria; gli stessi collegamenti telematici, che vengono richiesti nella direzione dal contribuente all'amministrazione, sono in realtà funzionali al percorso inverso, che l'amministrazione ovviamente impiegherebbe per un'intrusione nell'attività quotidiana del contribuente.

Ora, noi pensiamo che sia assolutamente fondamentale ripristinare i diritti del contribuente e favorire la leale collaborazione di esso con l'amministrazione finanziaria, quale si è rivelata nei dati che il dipartimento delle entrate ha fornito per quanto riguarda la prima parte dell'anno: quello straordinario più 21 per cento nelle entrate dirette che si è registrato nei primi sei mesi e, ancora, quel più 14 per cento che si è verificato nei primi dieci mesi, che vanno ben oltre l'andamento positivo dell'economia, la pur modesta crescita che si è registrata nel corso dell'anno. Ad indicare che si era innescato un processo virtuoso nel rapporto tra contribuente ed amministrazione, che viene violentemente interrotto dalla costruzione di un odioso Grande fratello fiscale (*Applausi dal Gruppo FI*), di un'odiosa macchina da Stato di polizia tributaria, che può essere fermata, se il Parlamento vuole, semplicemente affermando il fondamentale diritto del contribuente di conoscere le informazioni raccolte dalla macchina pubblica e che lo riguardano; conoscere per poter controdedurre in un rapporto trasparente, l'unico che può costituire il concorso di tutti, in un contesto di assoluta equità, alla fiscalità generale. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1132 (ore 11,10)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

AZZOLLINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, vorrei comunicarle che il nostro Gruppo ritira l'emendamento 1.25. Preannuncio altresì, relativamente agli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che intende ritirare anche gli emendamenti 2.155 e 2.1300.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, non vorrei illustrare tutti gli emendamenti presentati dal mio Gruppo, che - come si vede - affrontano tantissimi e diversi aspetti della norma in esame. Se mi fosse concesso, vorrei illustrarne solo uno, lasciando la parola sui restanti ad altri. Sono emendamenti presentati dall'intera opposizione.

PRESIDENTE. Va bene, vada avanti.

AZZOLLINI (*FI*). Per quanto riguarda l'emendamento 1.200, lo illustrerà il senatore Sacconi.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, anche, l'emendamento 1.200, a firma congiunta dei Capigruppo dell'opposizione, contiene una fondamentale disposizione per quella leale collaborazione tra fisco e contribuente di cui parlavo poco fa. Essa riguarda l'irretroattività sostanziale di tutte le disposizioni fiscali. Era un principio affermato nello Statuto del contribuente e che poi è stato sistematicamente violato dall'attuale Governo con la norma - che ho ricordato prima - contenute nel decreto-legge Bersani-Visco e con molte delle misure contenute nel provvedimento e che sono, quindi, conseguentemente soppresse.

Ricordo il comma 18, lettere *b*) e *c*), in tema di ammortamento dei fabbricati aziendali; i commi da 33 a 36, nonché ai comma 38, l'ultimo periodo, in materia di catasto, terreni e fabbricati agricoli; il comma 43, relativo alle rendite catastali (categoria E); il comma 72, concernente lo speciale regime di disfavore introdotto per le auto aziendali. Sono tutte misure che costituiscono arbitrari interventi retroattivi e che odiosamente cambiano le condizioni conosciute dall'operatore economico nel momento in cui ha deciso determinate azioni e investimenti rispetto ai quali il piano finanziario includeva un regime fiscale che viene invece così modificato in corso d'opera.

Per non parlare di quella odiosa disposizione che nella versione originaria voleva una pesante sanzione per la mancata emissione dello scontrino fiscale in una sola occasione e che poi,

opportunamente, è stata corretta chiedendo quale presupposto tre violazioni. Resta, tuttavia, ancora incomprensibilmente previsto che il nuovo regime si applichi solo alle violazioni contestate solo dopo la data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto che stiamo discutendo, mentre il regime previgente, quello dell'unica violazione, continua ad applicarsi per quelle contestate in precedenza.

Segnalo ad ogni modo che, quando parliamo di irretroattività sostanziale, ci rivolgiamo a tutti i profili che delineano i tratti essenziali del rapporto tributario, il che significa che ci riferiamo anche all'esercizio della potestà di accertamento svolta dall'amministrazione, che non può in alcun modo ritenersi mera attività procedimentale, insensibile alle garanzie fondamentali del contribuente. Quindi, anche in questo caso, va riaffermato il divieto di retroattività, sanzionato con l'immediata e automatica cessazione di efficacia di tutte le disposizioni contrarie, così da consentire un immediato e non comprimibile effetto percepito da parte di tutti i contribuenti.

Signor Presidente, il Santo Padre ci ha recentemente richiamati ai fondamentali della civiltà occidentale, quei fondamentali in nome dei quali non saremmo mai disposti a credere in un Dio irrazionale e discrezionale. Tanto meno saremmo mai disposti a credere in uno Stato che si presenti irrazionale e discrezionale. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Storace ad illustrare l'emendamento 1.19, con la preghiera a chi prende la parola di illustrare tutti gli emendamenti di cui è firmatario.

STORACE (AN). Signor Presidente, vorrei far precedere l'illustrazione da una riflessione rivolta a lei, che riguarda il modo in cui procediamo nei nostri lavori.

Il caso di specie di questo emendamento concerne proprio il carattere «sclerotico» - e non è una parolaccia - del nostro modo di lavorare. Faccio un esempio. Siamo convocati oggi in seduta pubblica e all'ordine del giorno vi è il seguito della discussione del disegno di legge n. 1132. Riusciamo a procedere grazie anche all'atteggiamento - spero almeno questo lo riconosciate - positivo della minoranza (ad esempio, il Gruppo di Alleanza Nazionale su 30 emendamenti ne ritira 11) perché vogliamo confrontarci sul merito e non vogliamo darvi alibi per la fiducia.

Chiediamo - l'ho fatto io - lo stralcio di alcuni commi e scopriamo questa mattina che l'articolo 101 del Regolamento, che recita «Ciascun senatore può chiedere che uno o più articoli o disposizioni in esso contenute siano stralciati» non riguarda i decreti-legge. Eppure, stiamo parlando di un disegno di legge che include un decreto-legge. Siccome con lei, Presidente, perdo sempre la partita se polemizzo, rinuncio.

PRESIDENTE. Vorrei fargliene vincere qualcuna, ma questa dello stralcio è proprio chiusa ormai. Si figuri, se la vince mica mi dispiace.

STORACE (AN). Non voglio polemizzare con lei, né con i senatori a vita, né con nessuno: voglio semplicemente rappresentarle un disagio, perché ci sono norme che magari con la ragionevolezza si potrebbero modificare senza che cada il Governo.

La seconda questione è riferita al testo del decreto-legge originario, nella parte che riguarda gli scontrini; il decreto-legge che, tra l'altro, non abbiamo potuto votare per parti separate. (Brusìo). Con questa confusione, però, è difficile concentrarsi nel discorso.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, se dobbiamo lavorare seriamente oggi, bisogna fare uno sforzo. Prego, senatore Storace, prosegua.

STORACE (AN). Non pretendo che vi sia attenzione per le mie parole, ma almeno di riuscire a pronunciarle.

PRESIDENTE. L'attenzione ci dovrebbe essere per tutti.

STORACE (AN). La seconda questione, che non siamo riusciti a dirimere nel dibattito precedente in merito, era legata ai presupposti di costituzionalità. Il Governo ha stabilito, con la norma che proponiamo di modificare, sulla base dell'articolo 77 della Costituzione, relativo alla necessità e urgenza, che se in cinque anni non si emette lo scontrino, viene chiuso il negozio: questo, per dirla in termini volgari. Questa sarebbe necessità e urgenza? Non abbiamo potuto parlarne.

La terza questione riguarda l'esame delle pregiudiziali di costituzionalità, che in questo caso riguardano le modifiche che dalla Camera sono intervenute al Senato. Alla Camera era stato trasmesso un testo in cui si diceva che, «qualora siano state definitivamente accertate», si può chiudere l'attività o sospenderla. La Camera ha fatto di peggio: ha modificato la norma prevedendo «qualora siano contestate», con qualche profilo di dubbia costituzionalità, perché si deve accertare la violazione se poi si vuol far sospendere o chiudere l'attività.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Storace, ma lei non può riproporre tutte le questioni poste in questi giorni; lei ha diritto di parola e lo consuma tutto, però non torniamo sempre sulle stesse questioni.

STORACE (AN). Signor Presidente, sto spiegando per quale motivo ho presentato, con altri senatori, gli emendamenti 1.4 e 1.19.

Avremmo voluto affrontare il problema in una di queste tre sedi. Non dico che lei non ce lo abbia consentito, ma l'Assemblea, che è sovrana, non ce lo ha fatto fare; e siamo d'accordo. Adesso, pongo una questione di merito, signor Presidente, che è in linea con lo spirito che ha animato il

provvedimento del Governo: il Governo, pur con il rimaneggiamento della Camera, ha stabilito che se io ho un negozio o un'attività e nell'arco di cinque anni sono pizzicato per tre volte nel non emettere scontrini fiscali, sono praticamente un evasore e quindi posso incorrere nelle sanzioni. Il nostro emendamento dice: se dovete fare seriamente la lotta all'evasione, non ha senso prevedere di applicare sanzioni se in cinque anni mi sbaglio e non emetto lo scontrino; ha molto più senso prevedere di applicarle se nell'arco di un mese non emetto tre scontrini, perché in quel caso vuol dire che lo faccio abitualmente.

Questa è la *ratio* degli emendamenti che abbiamo presentato e che avremmo voluto evitare di presentare. Non ha senso una discussione che non rispetti i profili di costituzionalità sanciti dall'articolo 77 della Costituzione, i profili legati alla certezza della responsabilità stabilita dalla Costituzione. Ma almeno sul merito, dico però ai senatori: ragioniamo se il metodo di lotta all'evasione fiscale ha senso se si contestano e non si accertano tre violazioni in cinque anni e non tre violazioni in un mese: lì sì che c'è l'abitudine a violare la legge.

Ecco perché vi chiediamo di correggere una norma che sarebbe nel solco di quello che voi avete preannunciato col decreto-legge fiscale.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, i commi 8 e 8-*bis* dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame sono un manifesto ideologico di questa maggioranza, è evidente. Si vuole colpire, come nel comma 1, un ceto che non ha votato il centro-sinistra, e mi riferisco ad un dato evidente: i lavoratori autonomi hanno dato indicazioni di voto, secondo un sondaggio, per il 61 per cento alla Casa delle Libertà e solo per il 38 per cento al centro-sinistra.

Questa è la vendetta, la criminalizzazione di un ceto sociale che non vi ha votato, e dico anche che è una manifestazione particolarmente odiosa, perché qualche mese fa - lo dico al ministro Mastella - questo Parlamento ha votato un indulto, che ha consentito la scarcerazione - non grazie alle nostre mani, signor Presidente, perché queste mani non hanno contribuito a fare questo scempio - dalle patrie galere di cittadini macchiatisi di omicidio dopo quattro anni. Dopo quattro anni, grazie all'indulto, un omicida può uscire dalle patrie galere, mentre con il presente provvedimento a chi non emette uno scontrino per tre volte in cinque anni viene sospeso il mezzo di lavoro per sei mesi.

Ebbene, vorrei che vi chiedeste cosa accadrebbe quando, magari a causa di un errore, venisse disposta la chiusura di un esercizio commerciale, per esempio un bar in un paesino di montagna: la gente dove va? In secondo luogo, cosa ne è del lavoratore? Lo mandiamo forse a casa del ministro Mastella o della senatrice Finocchiaro? Un onesto lavoratore che si vede chiudere la serranda del negozio per sei mesi cosa fa?

Per questo chiediamo all'Aula di esprimere almeno un voto favorevole sull'emendamento 1.14; un voto contro l'odio sociale che voi della maggioranza mostrate di nutrire forte e rancoroso. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

VENTUCCI (FI). Signor Presidente, l'emendamento 1.18 tende a ripristinare il precedente dispositivo in materia di sanzione amministrativa accessoria per la mancata emissione dello scontrino o della ricevuta fiscali, che sanciva l'applicabilità delle normali garanzie per il contribuente che volesse impugnare gli atti di accertamento. Si vuole, cioè, reintrodurre il concetto che soltanto dopo l'esaurimento delle normali procedure di impugnazione e quindi soltanto in presenza del definitivo accertamento delle violazioni sia possibile irrogare la sanzione della sospensione dell'attività.

La variazione apportata alla Camera non intacca solamente i principi dello statuto del contribuente, principi che peraltro dobbiamo riconoscere applicati dai servizi ispettivi della Guardia di finanza e dagli uffici ispettivi delle Entrate, ma non certo da questo Governo. Questo Esecutivo sembra non riconoscere che lo statuto del contribuente è stata approvato a larghissima maggioranza dal Parlamento e non solamente dalla maggioranza di Governo precedente.

Ma ciò che mi preme sottolineare maggiormente, signor Presidente, è che con questo articolo si lede uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione di cui lei dovrebbe essere un grande tutore, vista la sua passata esperienza. Si lede il principio del diritto del lavoro, contenuto nell'articolo 1 della nostra Costituzione. Se infatti l'esercente titolare dell'esercizio possiede un numero limitato o elevato di dipendenti e uno di questi che si trova alla cassa è infedele, oltre a subire la beffa di essere defraudato dall'organizzazione del proprio esercizio viene colpito con la chiusura del locale; e *transeat* questo, perché costui disporrà di sufficiente denaro per starsene tranquillo, ma chi pagherà i dipendenti di quell'esercizio? Ecco perché, signor Presidente, con la disposizione pervenuta dalla Camera si viola una norma basilare della Costituzione.

Chiedo dunque all'Assemblea di riflettere su questo emendamento e di ripristinare il precedente dispositivo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervenendo nel corso dell'illustrazione dell'emendamento 1.24 desidero cogliere l'occasione per sintetizzare le nostre valutazioni sull'intero articolo 1.

Colleghi senatori, poiché il presidente Marini ha giudicato questo provvedimento come formalmente collegato alla finanziaria, abbiamo il dovere di svolgere le nostre riflessioni nel pacchetto complessivo della manovra di politica economica che il Governo ci sta presentando, oggi con il cosiddetto decreto fiscale e la prossima settimana con i provvedimenti inseriti nella vera e propria legge finanziaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in atto un'operazione che, se fosse svolta da un normale consiglio di amministrazione di una qualunque società per azioni italiana, vieppiù se quotata in Borsa, configurerebbe il reato di false comunicazioni sociali. In base a quello che ho ascoltato sia in Commissione sia in Aula stamattina, questo ramo del Parlamento sta procedendo a varare un provvedimento che contiene appunto il reato di false comunicazioni sociali; false in termini di

realtà economica che viene a prodursi sull'economia italiana a seguito di questo decreto e della legge finanziaria e false in rapporto alle condizioni tra Stato e cittadino che vengono a determinarsi con il decreto in esame e con la finanziaria.

In termini di realtà economica, è già stato detto da altri colleghi dell'opposizione, vi è una diversa impostazione tra questa maggioranza e questa opposizione. È stato detto che il punto nodale è che le risorse debbono provenire da un contenimento della spesa corrente e non da un aumento della pressione fiscale e delle imposte. Ebbene, non è solo una scelta di campo, una scelta di impostazione nei rapporti tra Stato e cittadino, occorre anche misurare le conseguenze sull'economia di un diverso approccio della manovra di politica economica: un conto è aumentare le tasse, un conto è tagliare la spesa.

Come con grande onestà intellettuale lo stesso Presidente della Commissione bilancio ha chiarito in Commissione, quando si aumentano le tasse si riduce la crescita economica. Quindi, il primo falso in comunicazione sociale che il Governo sta compiendo nei confronti di tutti i cittadini è proprio questo: l'attuale manovra non realizza né il risanamento finanziario, né il sostegno alla crescita economica, né l'operazione di equità fiscale e sociale. Sfido chiunque in quest'Aula a rispondere alle conseguenze che l'applicazione della finanziaria e di questo decreto recheranno sull'economia italiana del prossimo anno.

Il Governo ha più volte ribadito uno *slogan* martellante: realizzare questa manovra per avere risanamento, equità e sviluppo. Ebbene, questa manovra, a detta dello stesso Ministro dell'economia, solo per 15 miliardi (dei quali una parte contenuta come prelievo fiscale in questo decreto) serve al riequilibrio dei conti pubblici. Da fonti attendibili si potrebbe dire che basterebbero 10-11 miliardi. Quindi, la domanda che tutti dobbiamo porci è perché una manovra di 15 miliardi diventa, a detta del Ministro dell'economia, una manovra di 35 miliardi.

Larisposta è molto semplice. Si sta attuando un'operazione di spostamento di potere politico sul fronte dell'economia e dei rapporti civili tra Stato e cittadino concentrandolo nelle mani del Governo centrale e in questa operazione si tagliano risorse ai governi locali, all'università e alla ricerca. Questa è l'operazione delineata nei numeri che lo stesso Ministro dell'economia ha ribadito non più tardi dell'altro ieri. Quindi, non stiamo parlando né di un decreto fiscale né di una legge finanziaria, ma di un'operazione che sposta il confine del potere economico e dei rapporti civili tra Stato e cittadino. Si prendono 30 miliardi di euro - 29,5 per l'esattezza - di maggiori entrate fiscali e le si collocano dentro i portafogli dei Ministeri del Governo centrale, laddove la volontà discrezionale dei Ministri deciderà come distribuire queste risorse.

Sul piano politico aumenta il peso dello Stato in economia: non è mai successo che negli ultimi venticinque anni aumentasse di due punti e mezzo in un solo anno. Nei venticinque anni precedenti è aumentato di 12 punti il peso dello Stato in economia, ma a volte di mezzo punto all'anno. Solo questo anno, rispetto al 2007, aumenta di colpo il confine che schiaccia le risorse

economiche disponibili per i cittadini, le famiglie e le imprese, mettendole a disposizione dello Stato centrale.

Inoltre, questa operazione - legittima sul piano politico, tant'è che in Commissione i colleghi di Rifondazione Comunista hanno rivendicato politicamente questa maggiore intermediazione dello Stato in economia - diventa falsa comunicazione sociale quando non si dice - e sfido a dimostrare il contrario in quest'Aula e fuori - che quest'operazione di aumento della pressione fiscale determina sull'economia italiana le seguenti conseguenze: la ripresa in atto, che darà quest'anno un tasso di crescita pari all'1,7 per cento, verrà uccisa nel 2007 e la crescita economica, a causa di questa manovra, scenderà sotto l'1 per cento.

Di conseguenza, a causa della frenata che determina questa manovra sull'economia italiana (altro che sostegno allo sviluppo!), si determina almeno automaticamente mezzo punto di PIL in più di *deficit* pubblico. Quindi, si verificheranno una frenata dell'economia e una messa a rischio delle condizioni di equilibrio finanziario. Nel 2007 il rapporto *deficit*-PIL non raggiungerà il 3 per cento a causa di questa manovra sulla base dei numeri che ha dato lo stesso Governo. Il Governo indica l'obiettivo del 2,9 per cento nel rapporto *deficit*-PIL con una previsione di crescita che non incorpora al proprio interno gli effetti negativi e deleteri di questa domanda.

Infine, sul piano dell'equità fiscale, se si fanno bene i conti - mi rivolgo ai colleghi della maggioranza - e se non vogliamo prendere in giro la povera gente in questo Paese, sapete meglio di me, facendo bene i conti, che s'introduce un meccanismo fiscale più regressivo dell'attuale e non più progressivo. La piccola iniezione di progressività che si ha attraverso la manovra dell'IRPEF per una fascia di reddito compresa soltanto tra 1.000 e 1.500 euro netti al mese è fortemente controbilanciata dall'aumento di altri tipi di imposte che sono palesemente regressivi, cioè fanno pagare di più la povera gente.

Faccio due esempi: le addizionali locali che, in quanto addizionali, sono regressive. Pagano proporzionalmente di più le fasce di reddito medio e medio - basso. Con il quasi certo aumento dell'ICI, essendo tale imposta rapportata al valore dell'immobile, evidentemente, a parità di immobile, paga enormemente di più colui che ha un reddito medio-basso. Quindi, da questa vostra manovra esce un sistema fiscale più regressivo e non più progressivo. Questo è l'aspetto economico.

Chiudo, Presidente, con l'aspetto dei rapporti civili, come hanno già accennato altri colleghi, perché lo spostamento del confine tra Stato e cittadini non avviene solo in termini di risorse economiche, ma anche in termini di libertà civili. Ha fatto bene il Presidente del Consiglio a lamentarsi di qualcuno che è entrato a mettere il naso nell'anagrafe tributaria e nelle sue dichiarazioni... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Prego, concluda, senatore. *(Il Presidente dispone la riattivazione del microfono)*.

BALDASSARRI (AN). Concludo, signor Presidente.

Dicevo che ha fatto bene il Presidente del Consiglio a lamentarsi delle cosiddette intrufolazioni nell'anagrafe tributaria, ma lo stesso Presidente del Consiglio deve ricordarsi che sotto il suo Governo è stata varata una legge dello Stato italiano - mi riferisco al cosiddetto decreto Visco-Bersani, attuale legge dello Stato - con la quale 57 milioni di italiani vengono sottoposti alle stesse probabili, cervellotiche interferenze prive di controllo, nel momento in cui tutte le condizioni dei movimenti bancari e finanziari (ivi comprese le carte di credito) sono trasmesse all'anagrafe tributaria senza alcun criterio di selezione dell'accertamento e senza che si sappia chi abbia titolo ad accedere con le *password* a queste informazioni.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la invito a concludere.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, mi lasci finire e poi non parlo più.

Credo che sia rilevante e che occorra prestare attenzione al fatto che si pone un problema gravissimo, un *vulnus* istituzionale, che ha conseguenze indipendentemente dalla circostanza che nel futuro ci sia al Governo il centro-sinistra o il centro-destra. Abbiamo messo nelle mani di chiunque possa accedere con una *password*, falsa o vera, l'intero movimento finanziario e bancario di tutti gli italiani.

Con questo decreto applichiamo un altro principio stravolgente, che è quello della retroattività fiscale: in parecchi aspetti di questo decreto si introduce infatti la retroattività delle imposte.

Quindi, cari colleghi dell'opposizione, ma soprattutto della maggioranza, riflettete bene sul *vulnus* che stiamo introducendo nella legislazione nazionale di queste materie, perché chiunque sa che il fisco ha sempre avuto la possibilità di accedere ai conti correnti bancari di chiunque, ma ad una condizione: aprire un accertamento e avvertire il contribuente che è sotto accertamento. Si garantisce a tutti un avviso di garanzia, perché non lo si deve garantire a qualunque cittadino italiano che può avere i propri dati a disposizione di chiunque, senza che neanche lui sappia chi va a mettere il naso dentro l'anagrafe tributaria?

Nella scorsa legislatura, per un anno e mezzo, abbiamo avuto l'anagrafe tributaria privata perché, quando voi privatizzaste la Telecom, non vi accorgete che dentro...

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, non può riprendere argomenti già trattati. La prego di concludere.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, sto argomentando la gravità della decisione che quest'Aula sta per assumere. Per un anno e mezzo abbiamo avuto...

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la prego, ha già argomentato bene la sua tesi.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, concludo.

Per un anno e mezzo in Italia abbiamo avuto l'anagrafe tributaria proprietà della società privata SOGEI e nella scorsa legislatura abbiamo dovuto ricomprare la società e riportarla nell'ambito del settore pubblico.

Questo è ciò che sta avvenendo: false comunicazioni sociali, aumento del peso dello Stato nell'economia, riduzione delle libertà civili di tutti i cittadini italiani (che siano di centro-destra, che siano di centro-sinistra, o che, purtroppo, come vediamo, siano sempre più disinteressati al ruolo centrale e al dominio della politica), con il rischio di lasciare le decisioni ai grandi apparati economici e finanziari che tentano di dominare da sempre questo nostro Paese. *(Richiami del Presidente)*. Altro che conflitto di interessi! *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

FERRARA (FI). Signor Presidente, l'emendamento 1.24 fa parte di una serie di emendamenti (come gli emendamenti 1.26 e 1.27) che tendono a sollecitare la soppressione di commi che introducono quella che, a nostro avviso, è una caratteristica specifica di questa parte del decreto, cioè una sua induzione alla odiosità gratuita, da parte dei cittadini, nei confronti delle istituzioni.

Dico ciò perché la caratteristica di questo provvedimento sembra essere quella di un provvedimento di tipo infernale. Parlo di provvedimento infernale dal momento che le pene dell'inferno erano costituite ed erano sorrette per lo più dalla regola del contrappasso: il male contrario al presunto bene voluto. Il bene voluto dal provvedimento dovrebbe essere quello di una maggiore contribuzione da parte del cittadino rispetto alla necessità di reperimento di risorse per il miglioramento dell'amministrazione e della finanza pubblica. Ciò che invece si realizza è un'odiosità gratuita, ossia si introducono elementi per cui la doverosità della contribuzione viene garantita attraverso una persecuzione del contribuente.

Quali sono gli elementi sostanziali? Essi sono tanti, ma su uno di essi mi vorrei soffermare, ed è l'introduzione dell'impossibilità di ricevere un pagamento da parte dello Stato se, a qualsiasi titolo, un cittadino (per un mero rifiuto o un errore materiale o una pretesa da accertare) abbia nei confronti dello Stato un debito per una cifra superiore a 10.000 euro. Cosa significa questo?

A parte la differenza filosofico-finanziaria tra l'imposta e la tassa, e il fatto che fra i tributi non pagati possono esserci anche mancate corrisposizioni di tasse, cioè pagamenti per i servizi dovuti (il rapporto contrattuale della tassa è assolutamente diverso rispetto a quella dell'imposta), se nei confronti di un contribuente è stata emessa una cartella esattoriale per una tassa non pagata, quindi non per un'imposta, per una cifra superiore a 10.000 euro, questi non può ricevere un pagamento. Se, ad esempio, ho un credito nei confronti dello Stato, perché ho avviato una nuova azienda e all'inizio dell'attività ho comprato dei macchinari per i quali ho diritto al ritorno

dell'IVA pagata su di essi (che non ho potuto compensare perché ancora non ho fatturato), di fronte a un accertamento relativo a una tassa da pagare per una cifra superiore a 10.000 euro, dovrò necessariamente pagarla. Ciò significa che tale provvedimento, per evitare la presunta evasione, costringe il cittadino al pagamento in modo persecutorio.

Ma c'è di più. Se il complesso delle norme deve avere un significato antievasione, non è possibile che per l'elusione si provveda in un modo assolutamente coercitivo, vessatorio e limitativo della libertà personale, perché non viene ad essere soddisfatta una delle necessità dell'introduzione di un tributo, che è la giusta proporzionalità fra il tributo introdotto e il beneficio che si ha attraverso quel tributo per la conduzione dell'amministrazione dello Stato.

Qual è il motivo per cui si intende limitare assolutamente la libertà del cittadino per perseguire tale finalità? La improporzionalità, il mancato soddisfacimento della proporzionalità a questo punto fa venir meno sia la necessità che la giustezza della finalità. Ne discende pertanto un'illegalità totale del provvedimento, in special modo per la norma antielusiva relativa al mancato pagamento dei 10.000 euro ed anche perché, attraverso il potenziamento della riscossione e delle prerogative degli ufficiali di riscossione, si ha l'introduzione di un sistema giuridico relativo agli accertatori, che non è quello di polizia giudiziaria, e si estendono ad essi certe prerogative con un sistema di persecuzione ancora una volta oltremodo violento e intromissivo negli spazi di libertà del cittadino.

Inoltre, a proposito della società Riscossione S.p.a., cosa fa il complesso dei commi a cui ci riferiamo e che vogliamo sopprimere? Pensate che, per quanto riguarda la riscossione coattiva - cosa ben differente, come sappiamo, dalla riscossione spontanea - alla società Riscossione S.p.a. si riconosce un aumento del 25 per cento della provvigione. Di fatto, ciò significa che, per evitare di pagare il 25 per cento in più alla società di riscossione, nel momento in cui tale società avesse soltanto la convenzione per la riscossione coattiva e non anche per quella spontanea, tutte le amministrazioni, per poter realizzare un pagamento inferiore, finiranno per affidare non solo la riscossione coattiva, ma anche la riscossione spontanea. Cosa significa questo se non una limitazione della libera circolazione dei capitali e quindi della concorrenza? Cosa risulta evidente dal complesso di questi commi?

Che mentre il Governo, da un lato con il provvedimento Bersani parla di liberalizzazione, dall'altro, con Rutelli, parla di nuove liberalizzazioni dei servizi; dall'altro ancora, con il ministro Mastella (che ringraziamo di essere in Aula, seduto sulla sedia del Presidente del Consiglio a leggere il giornale, onorandoci della sua presenza), si diletta un giorno sì e un giorno no a parlare della liberalizzazione delle professioni;

Intanto, però, fra queste iniziative, sono introdotti sistemi, come quello della Riscossione S.p.a. e del potenziamento della sua attività, assolutamente limitativi della libertà. Cosa significa Riscossione S.p.a.? Una liberalizzazione fatta a scapito dei cittadini e non attraverso quelle

società come Riscossione che, al contrario, sono potenziate perché in esse l'attività invasiva e pervasiva del Governo si è fatta sempre più evidente, con nomine che hanno portato al limite ultimo il concetto e la normativa sullo *spoils system*, se è vero che in questo provvedimento è anche introdotto un sistema per cui non solo si ha la prerogativa da parte del Governo di cambiare i dirigenti apicali, ma anche quelli di seconda fascia. E adesso arriveremo anche a poter nominare gli esattori, i verificatori, i certificatori e i ragionieri!

Se si studia la composizione delle norme introdotte accanto a quelle di Riscossione S.p.a., si vedrà un sistema statale che, nei confronti del cittadino, non sarà solo di accertamento, e teso ad avviare una leale collaborazione, come è stato fatto nel passato per cui si è avuto l'aumento del gettito fiscale, ma sarà un sistema che, come sta avvenendo in questo momento, scontenterà il cittadino, farà fuggire i capitali, farà abbassare il *rating*, farà sì che la situazione non sarà quella da noi e che ha determinato il miglioramento dei conti pubblici e quell'enorme aumento del gettito fiscale che sta facendo sì che la nuova finanziaria sia costruita non solo sulle vostre scelte, ma sul rinnovato gettito fiscale e sul risparmio, tutti da attribuire al buon governo del passato.

Siamo contro queste norme che introducono odiosità gratuita, siamo contro questo provvedimento. È questo il motivo per cui, riservandoci nelle dichiarazioni di voto di continuare ad esporre le motivazioni che ci hanno portato alla presentazione degli emendamenti, sollecitiamo per ora su di essi l'attenzione da parte dei colleghi dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 11,56)

BENVENUTO, *relatore*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G1.100 è stato approvato nelle Commissioni riunite e riguarda norme di carattere applicativo del decreto per quanto riguarda la collaborazione fra dogane e Guardia di finanza e l'utilizzo di maggiori risorse in favore della Guardia di finanza.

Presidenza del presidente MARINI (ore 11,57)

AZZOLLINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, purché sia breve, essendo già intervenuto in precedenza.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, le chiedo cortesemente di ascoltare, poiché, come ho detto prima, ho illustrato emendamenti di tutti i Capigruppo dell'opposizione e qualcosa può sfuggire. Ecco perché le ho chiesto cortesemente la parola: infatti manca un aspetto fondamentale, contenuto in particolare nell'emendamento 1.27, che si riferisce all'imposta sulle successioni e le donazioni.

Su tale questione abbiamo portato avanti una battaglia importante; riteniamo - com'è noto - che dovevano essere abolite queste imposte per due ordini di ragioni: innanzitutto perché, com'è noto, su quel patrimonio sono state preventivamente pagate le imposte sul reddito. Dunque, in maniera «antieinaudiana», si realizza chiaramente una duplicazione dell'imposta: quel patrimonio è stato costruito dopo il pagamento delle imposte sui redditi e dunque ritassarlo, a nostro avviso, non è corretto.

Ma vi è di più, ne facciamo una questione anche più particolare. Innanzi tutto, in questa norma c'è uno dei difetti cardine di questo decreto-legge, sbagliato nella sua impostazione proprio per la fretta di abrogare norme precedenti che lo caratterizza. Infatti, è dimenticata, nel testo del decreto-legge, la questione delle successioni relative ai fratelli; sono presi in considerazione solo i discendenti in linea retta. Tant'è vero che la maggioranza, devo dire un po' simpaticamente, si è esercitata in ordini del giorno che contraddicono il decreto-legge. In particolare, in uno degli ordini del giorno presentati si impegna il Governo a inserire con una prossima legge anche i fratelli tra le norme che riguardano i discendenti in linea diretta. Non si capisce perché non farlo in questa norma. *(Applausi dal Gruppo FI)*. È un'evidente discrasia alla quale la maggioranza propone di porre rimedio in una futura norma. Perché non farlo adesso che stiamo esaminando la questione in Aula?

Vi è poi l'emendamento 1.28, che si preoccupa di un aspetto particolare, quello della successione nell'impresa di parenti del titolare deceduto, che si obbligano a far proseguire l'attività della stessa azienda per un certo numero di anni. Anche in questo caso la maggioranza ha detto più volte: «Che bell'emendamento ha presentato l'opposizione, è proprio vero, tant'è che faremo un ordine del giorno per sollecitare il Governo a rimediare con una prossima legge». Chiedo scusa, Presidente, se uso qualche parola che può sembrare un po' forte, ma siamo nell'esilarante. Abbiamo qui una norma e la possiamo correggere; no: decidiamo invece che forse la correggeremo con una normativa successiva. Non sembri pretestuosa questa mia osservazione.

Sotto diversi profili altri colleghi hanno richiamato lo Statuto dei diritti del contribuente, io vorrei richiamarlo sotto un ulteriore profilo. Lo Statuto dei diritti del contribuente imponeva che le norme fossero chiare, per fare in modo che il cittadino avesse certezza del diritto. In questo caso non è così.

Qui si dice: «Questa è la norma e successivamente, a modifica di quella norma, bisognerà fare questa correzione». Cosicché il cittadino avrà una norma abrogata in parte e poi modificata e corretta, con un problema di successione delle leggi nel tempo che sarà anche oggetto di contenzioso. Così si fanno norme contorte, non facili da interpretare da parte del cittadino e certamente foriere di contenzioso. Questo perché non si vuole correggere in questa sede una norma, che diverrebbe così parte di un corpo normativo unico.

Francamente sento di dover protestare contro tale modo di procedere. Tant'è, signor Presidente, che avrei voluto - l'ho detto già in Commissione - presentare un bell'emendamento, molto semplice, per chiedere l'abrogazione dello Statuto dei diritti del contribuente. Mi sono però trattenuto dal farlo perché poteva accadere in quest'Aula che tale emendamento fosse l'unico ad essere accolto dalla maggioranza. Solo per tale ragione ho deciso di non presentarlo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). In questo modo state abrogando una legge importante come lo Statuto dei diritti del contribuente e lo fate proponendovi di non farlo. È francamente un modo di fare che sento di dover contestare. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

BENVENUTO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 1.100 e 1.2 poiché interamente soppressivi dell'articolo.

Sull'emendamento 1.3 il parere è contrario perché parzialmente soppressivo dell'articolo, e anche sull'emendamento 1.130 il parere è negativo.

Per quanto riguarda gli emendamenti 1.14, 1.18 e 1.19, siccome si riferiscono alla variazione della normazione sulle conseguenze della violazione dell'emissione del cosiddetto scontrino fiscale, come ho detto in Commissione, e ripeto qui in Aula, ne chiedo il ritiro, altrimenti il parere è contrario perché su tale questione, nella legge finanziaria che è stata licenziata alla Camera, sono state introdotte sostanziali modifiche.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.200, se ne chiede il ritiro con la seguente valutazione: i commi 1, 2 e 3 sono condivisibili, in quanto fanno parte organica di un ordine del giorno che è stato votato nelle Commissioni che si riferisce allo statuto del contribuente. Evidentemente il parere è contrario per il quarto comma e per la parte di copertura. Quindi è importante il richiamo alle norme dello statuto del contribuente che la maggioranza ha inserito in un ordine del giorno già accolto nei lavori della Commissione.

L'emendamento 1.24 è soppressivo di parti importanti dell'articolo 1 e quindi su di esso il parere è contrario. Parere negativo anche sull'emendamento 1.26 del decreto per lo stesso motivo. Ugualmente sull'emendamento 1.27 il parere è negativo perché soppressivo di parti rilevanti dell'articolo 1 del decreto.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.28, per la parte propositiva che si riferisce alla trasmissione di azienda e quindi alla disciplina delle successioni, chiediamo il ritiro perché si tratta di un testo che fa parte di un emendamento sulle successioni che abbiamo proposto in Commissione e che abbiamo ripresentato qui in Aula. Se non è accolto il mio invito, il parere è negativo.

L'emendamento 1.29 è soppressivo di parti rilevanti dell'articolo 1 del decreto, quindi il parere è negativo.

Sull'ordine del giorno G1.100 il parere è favorevole.

CASULA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore...

STORACE (AN). In piedi, siamo al Senato!

CASULA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo scusa. Esprimo parere conforme a quello del relatore e accolgo l'ordine del giorno G1.100.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, anche il relatore Legnini deve esprimere il suo parere.

PRESIDENTE. L'ha dato il relatore Benvenuto.

FERRARA (FI). I relatori sono due e devono intervenire perché rappresentano la 5^a e la 6^a Commissione riunite, quindi occorrono due pareri, uno per i profili finanziari e l'altro per i profili di bilancio.

PRESIDENTE. Invito anche il relatore Legnini a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

LEGNINI, *relatore*. Credo sia utile, signor Presidente, che il parere venga espresso e motivato, per la parte fiscale, dal presidente Benvenuto, per la seconda parte dal sottoscritto. Magari entrambi poi ci conformiamo al medesimo parere. In questo senso il mio parere è conforme totalmente a quanto esposto dal presidente Benvenuto.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per prendere atto che il Governo non ha risposto all'accusa di false comunicazioni sociali in merito agli effetti di questa

manovra sulla crescita, la distribuzione e il risanamento della finanza pubblica. Il Governo non ha risposto a questa accusa di false comunicazioni sociali. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100, identico all'emendamento 1.2.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, l'emendamento 1.100, per la sua importanza, è stato sottoscritto da tutti i Presidenti di Gruppo e da tutti i membri dell'opposizione delle Commissioni finanze e bilancio.

E' un emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto. Il motivo fondamentale sta nel fatto che questo decreto, come ammesso anche dalla relazione tecnica, prevede maggiori introiti per la lotta all'elusione e all'evasione fiscale per 4 miliardi di euro, ma, in realtà, non fa una vera lotta all'evasione fiscale, in quanto, solo genericamente e con norme sull'IVA e di controllo, previste nei vari commi di questo articolo, è previsto un vero aggravio fiscale nei confronti del contribuente.

Gli studi pubblicati, anche recentemente, da parte di importanti associazioni hanno dimostrato invece dove, come e in quale maniera si svolge il gravissimo fenomeno dell'evasione fiscale in Italia. La distribuzione settoriale e territoriale dell'evasione fiscale non è assolutamente stata presa in considerazione. Quindi, signor Presidente, è come andare in cerca di un qualcosa, ma non dove questo qualcosa si trova. Tutto il gran parlare che è stato fatto a proposito di questo decreto di lotta all'evasione non produrrà nessun tipo di effetto nel senso auspicato. Se, fra un anno o due, andremo a guardare le statistiche dell'evasione sul territorio nazionale, riscontreremo che le percentuali, in termini di valore relativo, e i valori assoluti non saranno assolutamente cambiati.

Invece troveremo senz'altro cambiato, perché non c'è una politica vera e propria di lotta all'evasione fiscale, e aumentato il carico fiscale nei confronti di chi già oggi paga le imposte e si trova con queste norme - ne discuteremo anche a proposito degli emendamenti successivi - in un vero e proprio stato di polizia fiscale, che non produrrà altro che un inasprimento fiscale per chi già paga le imposte e che non sortirà alcun effetto concreto e, soprattutto, fattivo - e meno che mai per un importo di 4 miliardi di euro! - nei confronti di chi esercita professionalmente e abitualmente l'evasione fiscale.

Annuncio pertanto il voto favorevole della Lega Nord sull'emendamento 1.100.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento. Si tratta dello stesso richiamo che ho fatto in Commissione e che ha avuto un seguito di accoglimento da parte della Presidenza, del Governo e dei relatori.

L'articolo 100, comma 9, del Regolamento recita: «Esaurita la discussione, il relatore e il rappresentante del Governo si pronunciano sugli emendamenti presentati». È chiaro che, all'interno del pronunciamento, c'è la dichiarazione di favore o di contrarietà. Ma la pronuncia sottintende un'argomentazione rispetto alla dichiarazione. (*Commenti dai banchi del centro-sinistra*).

SODANO (RC-SE). Ma dai!

PRESIDENTE. Lasciate terminare il senatore Ferrara.

Prego, senatore Ferrara.

FERRARA (FI). Con tutto il rispetto, questo richiamo ha trovato accoglimento in Commissione da parte del Governo; a questo proposito, ringraziamo il sottosegretario Casula, per la sua cortesia e preparazione, e ringraziamo anche i relatori. Non ha tuttavia trovato riproduzione in Aula, per cui, alle nostre illustrazioni, non sono corrisposte illustrazioni in senso contrario.

Ci rimane il dubbio di sapere se il Governo e i relatori si dicono favorevoli, ma devono votare contro, oppure se sono contrari, e allora devono argomentare la loro contrarietà.

Perché diciamo questo? Potremmo fare una battuta e dire che il Governo abbia la preoccupazione *ad horas* della tenuta della maggioranza, in quanto a numeri e a coesione ideale. Ma la nostra necessità è quella di sapere e presentare al Paese quali siano le osservazioni e i pronunciamenti di contrarietà del Governo.

In Commissione il presidente Morando - che ringraziamo - ha sviluppato sull'argomento una lunga osservazione nei confronti dei relatori e del Governo. In quella sede si è ottenuto un pronunciamento. Vorremmo che si pervenisse a ciò anche qui in Aula, perché non comprendiamo l'atteggiamento del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, il Governo si è pronunciato chiaramente. Del resto, avete ottenuto questo approfondimento in Commissione: è un fatto positivo che resta.

CICCANTI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, il Gruppo UDC voterà a favore dell'emendamento 1.100 perché lo riteniamo strategico, dal momento che divide le due coalizioni. Di là c'è il partito delle tasse, il partito occhiuto, quello del Grande fratello che in un certo senso mette le mani nelle tasche dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Applausi ironici e commenti dal Gruppo Ulivo*).

Di qua c'è il partito della libertà, il partito che ha permesso, per dichiarazione nello stesso DPEF del centro-sinistra, di avere oggi un'eredità positiva di entrate. Abbiamo registrato, al 30 settembre 2006, 29,4 miliardi in più di entrate, così come è scritto nel bollettino di novembre della Banca d'Italia. Sono dati ufficiali che non ci vengono riferiti dai nostri *leader*. È una certificazione della qualità della manovra finanziaria del 2005 attuata dalla nostra coalizione. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Perciò intendiamo, proprio con questo emendamento strategico, dire agli italiani e al Paese che c'è una diversa filosofia per risanare i conti dello Stato: di là chi prende, di qua chi libera risorse e consente al cittadino di non avere uno Stato patrigno, ma uno Stato amico. Ecco perché i contribuenti sono emersi naturalmente, volontariamente - sì, cari amici - con i condoni, quei condoni che hanno portato maggiori entrate, senza avere la Guardia di finanza dietro la porta e un commercialista per ogni contribuente. È stata quell'emersione che forse voi non riuscirete mai a ottenere per le ragioni che ho spiegato in discussione generale. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Azzollini e da altri senatori, identico all'emendamento 1.2, presentato dal senatore Ciccanti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 315 |
| Senatori votanti | 313 |
| Maggioranza | 157 |
| Favorevoli | 154 |
| Contrari | 159 |

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1132

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

SACCONI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, voglio dichiarare il nostro convinto voto favorevole all'emendamento 1.3 che - come poco fa ho ricordato - contiene quella fondamentale disposizione, richiamata dalla legislazione del Regno Unito già dal 1970, che individua nei diritti del contribuente il presupposto per una sua leale collaborazione con l'amministrazione finanziaria. Questa disposizione prevede una regola basica per l'acquisizione di informazioni relative al contribuente; richiamo l'importanza di questo emendamento anche in relazione alle patologie che sono state recentemente riscontrate negli accessi al sistema dell'amministrazione finanziaria.

Proprio ieri il vice ministro Visco ha addirittura proposto una sorta di particolare modalità di accesso alle informazioni contenute nel sistema dell'amministrazione finanziaria per quanto riguarda i contribuenti che egli ritiene più sensibili. I giornali parlano di contribuenti *vip*. Non so come possa definirsi una categoria di questo tipo, cioè una categoria di contribuenti per i quali la tutela dovrebbe essere rafforzata, sembra, nel presupposto che in realtà per i più, per i non *vip*, non esisterebbe un'adeguata tutela relativa alla riservatezza dei dati sensibili che li riguardano.

Gli eventi patologici che hanno riguardato numerose personalità hanno, infatti, dimostrato la facilità con la quale non soltanto dipendenti delle amministrazioni pubbliche, ma anche

dipendenti della Riscossione S.p.a., e quindi dipendenti del settore privato, possono accedere a questi dati sensibili.

Quanto è importante, quindi, riconoscere questo principio fondamentale e uniformare ad esso tutte le disposizioni che lo negano e che sono contenute innanzi tutto in questo provvedimento ma - lo ripeto - anche nel famigerato decreto Bersani-Visco. Sono disposizioni, tutto al contrario, ispirate alla possibilità per l'amministrazione di operare nella assoluta ignoranza da parte del contribuente che si stanno acquisendo valutazioni, oltre che informazioni oggettive, che lo riguardano; valutazioni che egli non avrà mai modo di conoscere e rispetto alle quali non avrà mai modo di opporre le proprie motivate ragioni, che portano a testimoniare la legittimità dei suoi comportamenti.

Per questo è importante e basilico l'emendamento 1.3, che attiene ad una norma di civiltà. Probabilmente, in quanto tale, una norma di civiltà non sarà votata da questa maggioranza. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

CARRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (FI). Signor Presidente, vista l'importanza dell'emendamento 1.3, così come ha spiegato il senatore Sacconi, affinché rimanga agli atti parlamentari la responsabilità di questo voto, chiedo ai colleghi l'appoggio per la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 316 |
| Senatori votanti | 315 |
| Maggioranza | 158 |
| Favorevoli | 154 |
| Contrari | 160 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1132

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.4 e 1.11 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.130.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.130, presentato dal senatore Azzollini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 315 |
| Senatori votanti | 314 |
| Maggioranza | 158 |
| Favorevoli | 156 |
| Contrari | 157 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1132

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.14.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare quello che propone questo articolo ed invito l'Aula a prendere in considerazione l'approvazione dell'emendamento 1.14.

Poc'anzi parlavo di Stato di polizia. Scusate, il mio non vuole essere un intervento gratuito, ma quando si dice «gli agenti della riscossione possono procedere al trattamento dei dati acquisiti», cioè senza rendere l'informativa prevista in materia di protezione di dati personali, ebbene credo davvero che non si tratti di continue violazioni solo dello Statuto del contribuente, ma, in questo caso, anche della legge sulla *privacy*. È naturale, a questo punto, che il cittadino si trovi completamente con le spalle al muro, sia solo il profilo della temporalità sia sotto il profilo della possibilità di ricevere informazione dell'attività dell'agenzia di riscossione.

Quindi non possiamo che chiedere, con l'approvazione dell'emendamento 1.14, soppressivo dei commi 8 e 8-*bis*, che venga corretta questa grave lacuna del decreto fiscale.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.14, presentato dai senatori Franco Paolo e Polledri.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 314 |
| Senatori votanti | 313 |
| Maggioranza | 157 |
| Favorevoli | 153 |
| Contrari | 160 |

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.18.

CARRARA (FI). Chiediamo la votazione ... (*Commenti del senatore Ferrara*).

Signor Presidente, la chiederò un'altra volta.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Ventucci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 317 |
| Senatori votanti | 316 |
| Maggioranza | 159 |
| Favorevoli | 156 |
| Contrari | 160 |

Il Senato non approva.

Prego i senatori di rimanere al proprio posto e di non andare in giro per l'Aula, perché i due senatori segretari stanno svolgendo un lavoro egregio.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19.

STORACE (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, tenterò di esprimere in un minuto la mia dichiarazione di voto a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale, auspicando che essa sia condivisa dall'intera coalizione della Casa delle Libertà (e non solo) sull'emendamento 1.18, presentato insieme ai senatori Gramazio e Allegrini. Mi rivolgo in particolare a quei senatori il cui voto è decisivo: penso ai senatori a vita. *(Commenti dai Gruppi Ulivo e RC-SE)*.

SODANO (RC-SE). E basta!

STORACE (AN). Ho detto qualcosa che non va?

PRESIDENTE. La prego, concluda. Non è successo niente.

STORACE (AN). Signor Presidente, lei ha sostenuto che vi sono diritti e doveri. C'è anche il diritto di chiedere il voto dei senatori a vita oppure no? È stato abolito?

PRESIDENTE. I senatori a vita hanno il diritto di votare.

STORACE (AN). Quindi, è anche un diritto chiederlo.

PRESIDENTE. La prego di continuare, senatore Storace. *(Commenti dal Gruppo Ulivo)*.

STORACE (AN). Calma, tanto voteranno come dite voi, quindi non vi preoccupate. *(Applausi del senatore Amato)*. Mi rivolgo a personalità che sostengono questa manovra dai voti che hanno espresso, quindi alla professoressa Levi-Montalcini, ai senatori Scalfaro, Colombo, Andreotti, lo dico con grande rispetto perché deve finire anche il tempo delle polemiche.

In questo momento stiamo parlando di un emendamento che prevede che si considera evasore fiscale non colui il quale non emette lo scontrino ogni cinque anni, ma colui il quale non lo emette tre volte in un mese. Questa è lotta all'evasione fiscale. Non cade il Governo, anzi probabilmente Visco sarà ancora più contento se passerà un emendamento del genere, perché così si fa seriamente. Vorrei sapere se anche su un emendamento così semplice c'è l'ottusità nel dire di no.

Chiedo, inoltre, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Storace, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.19, presentato dal senatore Storace e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 318 |
| Senatori votanti | 317 |
| Maggioranza | 159 |
| Favorevoli | 157 |
| Contrari | 160 |

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1132

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, tra i suoi compiti vi è anche quello di garantire il voto di tutti i senatori in modo libero. Mi permetto di rilevare che coloro che intervengono per chiedere il voto favorevole su un emendamento o su un articolo hanno diritto di rivolgersi a tutti i senatori, compresi quelli che sono uguali agli altri e che non hanno nulla di diverso. In una precedente votazione, dove lo scarto è stato di uno o due voti di differenza - non ricordo bene, ma non è questo il problema - un senatore della maggioranza ha votato con l'opposizione. Vi è stata un'aggressione verbale... *(Commenti dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Richiami del Presidente)* ...da parte di alcuni senatori della maggioranza nei confronti del senatore che - a loro avviso - aveva sbagliato o poteva anche aver liberamente scelto di dare un voto diverso, schierandosi con l'opposizione.

La garanzia che i senatori possano votare tranquillamente e liberamente deve essere assicurata dal Presidente e non deve essere consentita alcuna aggressione se qualcuno vota in modo difforme dalla volontà dei rappresentanti dei Gruppi. Questo vale per tutti, per l'opposizione e per la

maggioranza. Non vorrei fosse una intimidazione surrettizia al voto dei senatori, perché ciò è assolutamente inaccettabile. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, la sua è senz'altro un'affermazione corretta, ma personalmente non ho visto alcuna aggressione. Cercherò di stare più attento.

RAME *(Misto-IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAME *(Misto-IdV)*. Signor Presidente, mi dispiace molto, nella precedente votazione non ho premuto il tasto verde, ma il rosso. Quando ho sentito che la votazione era stata chiusa, sono andata a controllare il risultato e ho visto che era uscito verde ma - ripeto - io ho premuto il rosso.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo chiarimento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200.

D'ALI' *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALI' *(FI)*. Signor Presidente, vorrei ricordare a molti colleghi, con i quali ho avuto l'onore di collaborare durante la XIII legislatura, che in quella occasione, in cui noi eravamo sempre all'opposizione, varammo un provvedimento di grande levatura civile: lo Statuto del contribuente. L'approvazione dell'emendamento 1.200 non può che ribadire i principi contenuti in quella legge, votata da quasi tutto il Parlamento, nonché un principio essenziale del nostro ordinamento, l'irretroattività sostanziale delle disposizioni tributarie. Poc'anzi il collega Azzollini ha affermato che sarebbe più onesto da parte della maggioranza presentare un disegno di legge di abolizione dello Statuto del contribuente dal momento che viene violato costantemente in ogni provvedimento normativo. Infatti, nonostante quella legge preveda talune modalità particolari per la violazione dello Statuto del contribuente, voi insistete a violarlo.

Uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento in materia tributaria - e la parte tributaria non è certamente secondaria - è proprio l'irretroattività della norma tributaria che presiede anche ad un principio di programmazione economica da parte di tutti, dalla più grande azienda all'ultimo dei cittadini; anzi, le cosiddette classi deboli hanno un particolare interesse a programmare con puntualità, esattezza e precisione il proprio bilancio annuale. Se voi costantemente, in corso d'anno, cambiate le norme tributarie dando a questi mutamenti - ed è questo l'aspetto più grave - una valenza retroattiva, mettete in difficoltà proprio i più deboli, coloro che hanno realizzato la loro programmazione economica anche sotto il profilo tributario.

Approvare questo emendamento è un atto non solo di civiltà, ma anche di correttezza nei confronti dei 50 milioni di cittadini che ci stanno guardando e che subiranno le conseguenze dell'approvazione di questa norma. Si tratta anche di una forma di correttezza nei confronti del Parlamento che nella XIII legislatura aveva approvato all'unanimità lo Statuto del contribuente.

Vorrei dire, inoltre, che si tratta anche di una forma di cautela per noi stessi, maggioranza ed opposizione, per il prosieguo di questa legislatura. Infatti, ribadire oggi, nella prima legge finanziaria di questa legislatura, il sacrosanto principio dell'irretroattività sostanziale delle disposizioni tributarie rappresenta una garanzia per tutti noi, contro tutte le tentazioni, che saranno molte e che voi avrete senz'altro, di violazione di questo principio attraverso un'applicazione delle norme tributarie con valore retroattivo. È una forma di inciviltà, non ve ne rendete responsabili! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, in questo inizio di legislatura il ricorso alle deroghe allo Statuto del contribuente è stato massiccio, tanto che anche i relatori di questo provvedimento ne hanno stigmatizzato l'eccessiva frequenza, anche se mai dovrebbero esserci deroghe al principio dell'irretroattività delle disposizioni tributarie. Fa il paio, colleghi senatori, con altri articoli che sono all'interno di questo decreto fiscale che non vanno che nella direzione di fare scemare la fiducia - poca magari, quella che è già esistente adesso - del contribuente nei confronti della legislazione fiscale.

Le disposizioni sulle deduzioni dei costi degli automezzi, che discuteremo più avanti, vanno, infatti, in tal senso: «Ti devo restituire l'IVA perché sono stato costretto dalla sentenza della Corte di giustizia europea, ma ti impedisco la deduzione dei costi degli automezzi, in modo che poi si possa fare un pari e patta fiscalmente». Quindi, cittadino contribuente, sappi che, se anche ne hai diritto, allo Stato e all'erario non importa niente dei tuoi diritti, anzi i relatori e il rappresentante del Governo - ma anche i Ministri competenti - si sono fatti forti sulla stampa di questo provvedimento che dovrebbe essere la panacea del gravissimo male dell'evasione fiscale.

No, signori! Quando si continua ad esercitare questa potestà, la violazione della irretroattività delle norme fiscali, si favorisce il mantenimento e anzi l'accrescimento dell'evasione totale, perché con la retroattività si va a colpire - come dicevo poco fa - particolarmente, anzi direi esclusivamente chi già è iscritto, chi è già a ruolo e ben conosciuto dall'amministrazione finanziaria. Però, chi agisce già nella totale esenzione personale per l'evasione totale - non è cioè conosciuto al fisco - trova nel continuo ricorso alla irretroattività un'ulteriore giustificazione a mantenersi in quelle condizioni.

A questo punto - e chiudo - mi viene da riflettere su quanto avveniva nella scorsa legislatura quando è stato fatto un «can can» mentre approvavamo dei condoni perché il centro-sinistra riteneva che fossero poco morali per la correttezza fiscale del contribuente. Mi chiedo, però, se davvero sia più immorale un condono o se sia invece assolutamente più immorale continuare a vessare il contribuente con norme fiscali retroattive, come avviene con questo decreto.

Per queste ragioni, esprimo il voto favorevole della Lega Nord sull'emendamento 1.200.

(Applausi dal Gruppo LNP).

STORACE (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole di Alleanza Nazionale e per segnalare un inconveniente tecnico. Visto che l'opposizione ha presentato pochi emendamenti sperando in una discussione, non vorremmo che sia stato tolto l'audio al centro-sinistra, poiché nessuno di loro interviene per discutere nel merito dei nostri emendamenti.

CARRARA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (FI). Signor Presidente, intervengo per associarmi a quanto espresso dal senatore D'Alì e per chiedere ai colleghi di approvare l'emendamento 1.200, che concretizza un lavoro partito da lontano. Per questa votazione non le chiedo il voto elettronico, ma il voto palese.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.200, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 315 |
| Senatori votanti | 314 |
| Maggioranza | 158 |
| Favorevoli | 154 |
| Contrari | 160 |

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. 24.

SACCONI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole sull'emendamento 1.24 che contiene disposizioni rivolte a ripulire il provvedimento di tutta una serie di odiose norme a danno del contribuente contenute tanto nell'articolo 1 quanto nell'articolo 2.

Tra queste segnalo, in modo particolare, per motivare questo voto, la disposizione di cui all'articolo 2, comma 9 (che nel complesso emendamento viene abrogata), la quale prevede l'ipotesi, assolutamente inaccettabile, di sospensione di ogni forma di pagamento, a qualsiasi titolo dovuto da amministrazioni pubbliche o da società a partecipazione pubblica, per importi superiori a 10.000 euro, qualora il beneficiario risulti destinatario di iscrizione al ruolo. L'esperienza di questi anni non ci può lasciare tranquilli perché spesso le iscrizioni al ruolo sono risultate erranee o prive di alcuna fondatezza e, tra l'altro, possono essere spesso dovute anche ad un mero refuso, ad un errore materiale o ad una pretesa ancora tutta da accertare. Per altro verso, le erogazioni da parte dell'amministrazione pubblica verrebbero in questo modo negate (come quelle che sono erogate a titolo di trattamento di fine rapporto), con evidenti esiti di arbitraria ingiustizia, che sarebbe così introdotta nel rapporto tributario.

Vorrei ricordare altre disposizioni che vengono abrogate e che riguardano la proposta di compensazione per il contribuente che vanti un rimborso di imposta e, parallelamente, un'iscrizione al ruolo. Anche in questo caso, il meccanismo vale solo ad introdurre odiosi termini dilatori e fasi del tutto artificiose per differire oltre ogni limite di tollerabilità il soddisfacimento di diritti che già sono stati riconosciuti in via definitiva per il contribuente, a fronte di un'iscrizione al ruolo che potrebbe risultare infondata per le ragioni che poco fa ricordavo.

Con queste motivazioni - ripeto: quelle di assoluta tutela del contribuente nei confronti di un comportamento, ancora una volta odioso e quindi discrezionale, da parte dell'amministrazione - il nostro voto, convintamente, è favorevole. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.24, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione. Invito i colleghi a rimanere seduti.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 316 |
| Senatori votanti | 315 |
| Maggioranza | 158 |
| Favorevoli | 154 |
| Contrari | 161 |

Il Senato non approva.

L'emendamento 1.25 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.26.

AZZOLLINI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, con l'emendamento 1.26 tendiamo a sopprimere alcune introduzioni o maggiorazioni di tasse o di imposte che alla chetichella vengono disposte in questo decreto-legge.

Per esempio, il comma 45 dell'articolo 2 (del quale chiediamo la soppressione) è quello che rivaluta le rendite catastali nella significativa misura del 40 per cento. Sappiamo bene che ci si riferisce alla rivalutazione delle rendite solo di alcuni particolari immobili, non di tutti. Ciò nonostante, vogliamo contrastare subito l'introduzione, anche in questo campo, di nuove tasse che naturalmente - e direi quasi per inerzia - saranno soggette ad un'estensione della platea dei soggetti che le subiranno.

Per quanto concerne il comma 45 dell'articolo 2, vi è un aspetto di scorrettezza da parte dello Stato abbastanza rilevante. Una parte degli immobili dei quali viene rivalutata la rendita catastale è quella venduta attraverso le cartolarizzazioni. Se questa transazione fosse stata realizzata tra due privati sarebbe stata oggetto di pesanti censure. Si vende un bene ad un certo prezzo, ma si nasconde che a breve vi sarà una penalizzazione molto pesante con atto autoritativo, in modo da rivalutare la rendita del bene in oggetto del 40 per cento.

Se tale atto fosse stato realizzato tra due privati - sono presenti tanti giuristi in Aula e credo che possano darmi conferma di ciò - saremmo di fronte a fatti certamente di natura civile e probabilmente di natura penale. Noi qui invece lo facciamo alla chetichella, in sordina, con molta *nonchalance*, direi quasi con grazia. Ma la gravità è la stessa, ed anzi è peggiore perché farlo con leggerezza o con grazia significa indurre gli altri in errore. Dunque, non soltanto si aumenta la tassazione per una vasta categoria di immobili, ma lo si fa per alcuni immobili per i quali

avevamo precedentemente posto in essere delle operazioni, senza precisare ai soggetti interessati che successivamente, con atto di potestà, sarebbero state aumentate loro le tasse.

Lo stesso discorso vale per il comma 57 dell'articolo 2, che, alla chetichella, introduce un aumento dell'accisa sul gasolio usato come carburante. L'aspetto significativo di tali aumenti è che, di per sé, sembrano molto esigui. Si tratta però di 416 euro per 1.000 litri di prodotto e ciò naturalmente avrà conseguenze immediate sui contribuenti. Quando affermerete che, tramite la legge finanziaria, ad alcuni cittadini è stata tolta qualche piccola aliquota di IRPEF, ricordate bene a quegli stessi cittadini che già da ora abbiamo aumentato il gasolio. Il gasolio oggi rappresenta qualcosa che fa parte dei modi comuni di vita, e già da questo momento si pongono dunque le premesse per aumenti significativi (case, gasolio e altri beni di consumo). In particolare, ad esempio, nel comma 71 penalizzate con l'IVA tutte le auto dei rappresentanti, penalizzando coloro che utilizzano l'autoveicolo come strumento di lavoro, per la propria attività. Queste tasse ritengo che abbiano quasi un carattere di vessatorietà, perché è evidente che penalizzare coloro che usano l'autoveicolo o comunque il mezzo a trazione con combustibile per lavoro significa contribuire ad uno dei pericoli che ho paventato in altri interventi, ossia contrastare sul nascere il processo di crescita economica che ha accompagnato l'Italia in questi mesi.

Chiedo pertanto che tali norme vengano riviste e che si voti favorevolmente all'accoglimento dell'emendamento in esame.

FERRANTE (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*Ulivo*). Invito i colleghi a pensare bene a come votare su questo emendamento, perché il suo accoglimento smonterebbe gran parte della manovra e non avrebbe copertura, determinando anzi una scopertura evidente delle spese. Pertanto, invito caldamente i colleghi a pensare bene a quello che fanno. (*Applausi dei senatori Polito e Lusi*).

AZZOLLINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI*). Dal momento che il collega ha ricordato di stare attenti, vorrei chiedergli di essere altrettanto attento su tali argomenti. Questi emendamenti sono regolarmente coperti; essi toglierebbero tasse e sono coperti con riduzione delle spese. Sappiamo ciò che facciamo.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Eufemi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.26, presentato dal senatore Azzollini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 316 |
| Senatori votanti | 315 |
| Maggioranza | 158 |
| Favorevoli | 154 |
| Contrari | 161 |

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1132

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.27.

AZZOLLINI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI*). L'emendamento 1.27 tratta della reintroduzione delle imposte di donazione e di successione. Poiché mi sono già soffermato in fase di illustrazione su questo emendamento, mi limito a chiederne l'approvazione per le ragioni già esposte.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.27, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 316 |
| Senatori votanti | 315 |
| Maggioranza | 158 |
| Favorevoli | 154 |
| Contrari | 160 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.28.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Gli emendamenti in questione, che apportano modifiche e soppressioni di alcune parti, riguardano il tema ampiamente trattato, sia in campagna elettorale sia negli ultimi tempi per la predisposizione della legge finanziaria e del decreto collegato, dell'imposta di successione. Come ha giustamente detto il senatore Azzollini poc'anzi in fase di illustrazione degli emendamenti, abbiamo tralasciato questo argomento, forse più importante di altri su cui invece ci siamo soffermati. Nella dichiarazione di voto, quindi, vogliamo sottolineare l'importanza degli emendamenti 1.27, purtroppo già votato, e dell'1.28, al nostro esame.

Perché mi riferisco principalmente all'1.28? Su tale argomento esiste - mi rivolgo al senatore Battaglia Giovanni, estensore del parere della Commissione agricoltura, ed al senatore Cusumano, che ne è presidente - agli atti del Parlamento, per la trattazione del decreto in esame, un parere espresso dalla 9^a Commissione permanente (agricoltura e produzione agroalimentare)

che recita quanto segue: «La Commissione, esaminato il disegno di legge, per quanto di competenza, esprime parere favorevole a condizione che nell'applicazione della nuova disciplina fiscale in materia di successioni e donazioni si escludano le situazioni in cui il beneficiario dell'atto di successione o donazione sia legato ad un rapporto di parentela con l'imprenditore agricolo... ». Cosa voleva introdurre?

Premesso che la trattazione ha reso evidente un disconoscimento dei patti elettorali realizzati dall'attuale maggioranza, che è tale in Parlamento ma non nel Paese, sull'imposta di successione e quindi sulla sua non reintroduzione (o, semmai solo sui grandi patrimoni, come definiti dal presidente Prodi), è ancora più grave il fatto che si introduce l'imposta di successione per la cessione di quei rami d'azienda, in specie nel settore agricolo, dove l'impresa, cioè la personalità giuridica, è coincidente con la persona fisica.

È allora evidente che in quel caso la successione non riguardi un arricchimento fisico personale ma un trasferimento dell'azienda. Poiché riguarda un trasferimento aziendale non si capisce allora quale possa essere la necessità e la finalità di introdurre un tributo, che, a parte negare principi, promesse e patti con l'elettorato, reintroduce qualcosa che arreca non soltanto nocimento al lecito arricchimento della persona fisica ma comporta un ulteriore nocimento ad un'attività imprenditoriale di grande tradizione come quella del settore agricolo.

Da ciò deriva la necessità di approvare questo emendamento su cui proviamo a sollecitare l'attenzione dei colleghi dell'opposizione. Infatti, l'aver negato la nostra proposta in Commissione ha di fatto introdotto un *vulnus* evidente non solo per un settore importantissimo e primario come quello dell'agricoltura ma anche per la produzione in generale. Anche perché ci sono molte dimenticanze; pensiamo, per esempio, alla mancata considerazione delle parentele di terzo grado tra le esclusioni. Sono correzioni che abbiamo cercato di introdurre con appositi emendamenti e che invece la maggioranza vuole introdurre o sollecitare al Governo mediante ordini del giorno. Di ciò parleremo più diffusamente in seguito, perché questi ordini del giorno, come abbiamo provato a dire, poiché arrecano forti contraddizioni al contenuto proprio delle disposizioni sono con esse in contraddizione ed in contrasto e pertanto non accettabili. In pratica, la maggioranza invece di proporsi in una modifica del testo del decreto si è proposta con degli ordini del giorno contrari al Regolamento e quindi, a questo punto, contrari alla Costituzione.

È tutta una serie di considerazioni che ci portano a questo punto a chiedere un minimo di orgoglio e quindi a realizzare ciò che è evidentemente necessario. Vi sarebbe infatti tutto il tempo disponibile anche nell'altro ramo del Parlamento per poter correggere quelle piccole cose che costituiscono un *vulnus* troppo evidente della libertà del cittadino, introducendo una compressione troppo rilevante della stessa e non raggiungendo quella necessaria proporzionalità tra le norme introdotte e i giusti diritti costituzionali, in particolare il principio della libertà, che

state continuamente violando con ognuna delle disposizioni contenute in questo decreto. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

EUFEMI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, il Gruppo dell'UDC è naturalmente a favore dell'emendamento 1.28, che rappresenta una questione centrale sulla quale abbiamo chiesto una modifica. La maggioranza non si può rifugiare, come ha fatto, negli ordini del giorno. Ho contato 178 impegni di modifica. *(Applausi dal Gruppo UDC)*. Questa è la dimostrazione che occorre intervenire con correzione profonde. Noi abbiamo posto un problema con questo emendamento, quello di dare una soluzione al trasferimento di imprese piccole e artigiane mediante successioni e donazioni, anche in presenza di continuità aziendale, e voi vi siete rifiutati di trovare una soluzione adeguata. Per queste ragioni riteniamo necessario modificare legislativamente il provvedimento e non di farlo con un atto di indirizzo.

In conclusione, Presidente, ribadendo il nostro voto favorevole a tale emendamento, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

POLLEDRI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, abbiamo bisogno in questo Paese di lavoratori socialmente utili? No. Abbiamo bisogno di sindacalisti? Forse sì, perché molti fanno carriera. Crediamo però che questo Paese abbia bisogno di imprenditori e di aziende, ma allora dobbiamo dare la possibilità di realizzare un passaggio generazionale, per dare la possibilità all'Italia, come dice anche il presidente Prodi, di diventare una società industriale matura. Per fare ciò dobbiamo consentire che il patrimonio di conoscenze e aziendale dei padri possa andare ai figli senza che lo Stato ci si metta di mezzo tassando.

Per tale ragione la Lega Nord appoggerà l'emendamento 1.28. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Eufemi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.28, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 316 |
| Senatori votanti | 313 |
| Maggioranza | 157 |
| Favorevoli | 153 |
| Contrari | 159 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1132

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.29, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

| | |
|-------------------|-----|
| Senatori presenti | 313 |
| Senatori votanti | 312 |
| Maggioranza | 157 |
| Favorevoli | 152 |
| Contrari | 159 |
| Astenuti | 1 |

Il Senato non approva.

Gli emendamenti 1.32 e 1.33 sono stati ritirati.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare. Cerchiamo però di farlo con un po' più di ordine.

Senatore Azzollini, lei mi ha chiesto di elencarli: si tratta degli emendamenti 2.1000, 2.850, 2.105, 2.155 e dell'ordine del giorno G2.117.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, per questi emendamenti vale ciò che ho detto prima. Molti di essi sono emendamenti presentati dall'intera opposizione, quindi spero di riuscire ad illustrarli tutti.

L'emendamento 2.1000, che chiede la soppressione dei commi da 1 a 73 dell'articolo 2, ha la stessa configurazione dell'emendamento 1.100 e, per quel che mi riguarda, l'ho già illustrato. In dichiarazione di voto si potrà ritornare sull'argomento al quale diamo, come opposizione, grande importanza perché si tratta di delineare, seppur sommariamente, una manovra alternativa a quella proposta dal Governo.

Mi soffermo invece su un emendamento sul quale abbiamo insistito in campagna elettorale, quello che riguarda l'abrogazione dell'ICI sulla prima casa. Molti avevano ritenuto che fosse una trovata elettorale del presidente Berlusconi. Con l'emendamento 2.850 vogliamo mostrare, e crediamo di esserci riusciti, che quella, invece, era una seria proposta di riduzione delle tasse a favore di una fascia di cittadini che noi riteniamo determinante (coloro i quali sono riusciti ad acquistare una prima casa nella loro vita) e che avrebbe potuto costituire un segnale serio di riavvicinamento tra il fisco e i cittadini.

Poiché consideriamo seria tale proposta, non solo la riprendiamo e la riproporremo nel corso delle manovre finanziarie, ma la copriamo anche adeguatamente, perché le polemiche che furono fatte erano del tutto fuori luogo. Sosteneva il presidente Berlusconi che si trattasse di una grandezza assolutamente padroneggiabile nell'ambito degli strumenti di copertura della legge finanziaria e/o del bilancio. Noi, con questo emendamento, lo dimostriamo. Cosicché quella proposta, che a molti parve mera questione elettorale, per noi è invece proposta praticabile e meritevole di accoglimento.

Su tutti gli emendamenti, signor Presidente, mi riservo di dire qualcosa nell'ambito di alcune dichiarazioni di voto. Qui voglio soltanto ricordare un aspetto che da molti non è stato ancora adeguatamente sviluppato: i poteri abnormi che vengono concessi agli esattori in questo decreto-legge. Voglio leggere ciò che dice, a questo proposito, il comma 8 dell'articolo 2: «Gli agenti della riscossione possono procedere al trattamento dei dati acquisiti ai sensi del presente articolo senza rendere l'informativa prevista dall'articolo 13 del codice in materia di protezione dei dati

personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196». Siamo fuori da ogni logica. All'esattore è concesso di violare ciò che talvolta non è concesso di violare nemmeno al giudice.

Ora, io auspico che almeno queste norme, che rappresentano un grado di vessatorietà fuori da ogni limite, siano modificate in questa lettura, da questa Camera, con questo provvedimento. Ci soffermeremo su tali questioni, ma mi è parso opportuno, in sede di illustrazione, gettare l'allarme su di esse. Siamo di fronte all'invasività del potere tributario al di là di ogni limite accettabile. Se non poniamo, qui ed ora, un freno a questo atteggiamento dello Stato fiscale nei confronti del cittadino inevitabilmente ci troveremo di fronte ad un contenzioso pesante e a nuove forme di tentativi di evasione. Noi, invece, siamo per riportare alla correttezza il rapporto tra Stato e cittadino, perché solo in questo modo si combatte efficacemente l'evasione.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, illustreremo brevemente e distintamente, io e i colleghi della Lega Nord che mi seguiranno, alcuni degli emendamenti recanti più firme.

Sottolineo l'importanza degli emendamenti 2.2 e 2.3, con i quali si propongono dei commi aggiuntivi. L'emendamento 2.2 riguarda la questione dell'iscrizione dell'ipoteca sui beni immobili da parte del concessionario delle riscossioni, mentre l'emendamento 2.3 riguarda il fermo amministrativo. Abbiamo presentato degli emendamenti con dei commi aggiuntivi perché, all'interno del decreto fiscale, si tratta del problema della riscossione. Come ho già accennato prima, purtroppo tutta la struttura normativa della riscossione è assolutamente penalizzante per il cittadino contribuente, che, in termini poveri, è assolutamente disarmato nei confronti di chi procede coattivamente a questa riscossione. Come l'esperienza ci ha insegnato negli ultimi anni a mezzo stampa, a mezzo indagini o a mezzo interrogazioni, spesso e volentieri ciò accade senza giustificato motivo, con errori che non vanno che nella direzione di rendere assolutamente impotente il cittadino a difendersi nei confronti dei concessionari della riscossione.

Illustro anche, signor Presidente, l'emendamento 2.17, che riguarda l'ammortamento dei fabbricati strumentali. Il comma 18 dell'articolo 2 prevede, sostanzialmente, un'eliminazione di questo tipo di ammortamento, affermando - nella discussione in Commissione se ne è discusso abbondantemente - un adeguamento ad una normativa più estesa europea e prevedendo che l'ammortamento dei beni dei fabbricati strumentali vada trattato in una certa maniera. Rimane comunque il fatto che con l'articolo 2, comma 18, vi è un incremento del costo delle diverse deduzioni a parte delle imprese. Quindi, anche in questo caso abbiamo proposto, con l'emendamento 2.17, perlomeno una non-retroattività della norma prevista nel decreto fiscale.

Nell'illustrare l'emendamento 2.24, mi si permetta di ricordare l'importanza che ha nel rapporto, questa volta non tra Stato e cittadino, ma tra Stato e enti locali, nel momento in cui andiamo a trattare dell'ICI: infatti, noi chiediamo l'abrogazione del comma 46 dell'articolo 2 che tratta della riduzione dei trasferimenti erariali ai Comuni in relazione al maggior gettito ICI. È il solito strumento d'incremento di peso a questo punto indirettamente a carico dei cittadini e una presa in

giro per i Comuni che, nel momento in cui possono incrementare il gettito ICI in relazione alle norme previste nel suddetto comma, si vedono contemporaneamente ridurre i trasferimenti statali. L'emendamento 2.41 prevede l'abrogazione dei commi 71 e 72 dell'articolo 2 che tratta delle modifiche al testo unico delle imposte sui redditi in materia di limiti di deduzione delle spese e degli altri componenti negativi relativi a taluni mezzi di trasporto a motore utilizzati in esercizio di imprese, arti e professioni. Ebbene, anche in questo caso sarebbe opportuno svolgere un'illustrazione molto compiuta della proposta di abrogazione dei succitati commi, anche se ne ho già discusso anche oggi in più occasioni: è il modo di fare il paio con le minori entrate dell'erario provocate dalla sentenza della Corte di giustizia europea in materia di indeducibilità dell'IVA sugli autoveicoli, ma modificare i limiti di deduzione delle spese in maniera gravante per le aziende è un altro strumento vessatorio nei confronti dei contribuenti senza alcun effetto rispetto all'evasione fiscale. Al contrario, tale strumento non fa altro che rendere più costoso l'esercizio dell'attività d'impresa nel nostro Paese.

In conclusione, l'emendamento 2.42 tratta sostanzialmente, in maniera non abrogativa ma propositiva, sempre dei commi 71 e 72 dell'articolo 2: ivi si chiede di modificare le percentuali (che sono state ridotte) di deducibilità, secondo quanto è stato previsto nel decreto-legge a modifica del testo unico delle imposte sui redditi, e di renderle meno penalizzanti per i contribuenti e per le imprese che usufruiscono degli automezzi per lo svolgimento della loro attività.

PRESIDENTE. Invito i presentatori degli emendamenti 2.4, 2.290, 2.47, 2.860 e 2.890 ad illustrarli.

EUFEMI (*UDC*). Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal senatore D'Onofrio interverremo in sede di dichiarazione di voto. Seguiremo naturalmente l'ordine degli emendamenti e, laddove lo riterremo utile, interverremo.

FRUSCIO (*LNP*). Signor Presidente, l'emendamento 2.6 è soppressivo della parte che riguarda la facoltà prevista dal testo, rivolta alle società di capitale pubblico e alle amministrazioni pubbliche, di non effettuare versamenti per importi superiori a 10.000 euro, nel caso venga accertato che esiste contenzioso o non pagamento di cartelle erariali normalmente notificate al soggetto fiscale, al soggetto d'imposta. Vi è quindi l'obbligo, ove si vertesse in questa condizione (vale a dire di importi superiori ai 10.000 euro) di non procedere al pagamento del creditore, fornitore di beni o di servizi, e di segnalare all'agente della riscossione la circostanza, al fine di consentire all'agente medesimo di procedere al recupero delle somme.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, relatore di maggioranza, mi pare che in questo caso la soppressione debba essere condivisa innanzi tutto dal Governo, dal proponente. L'obiettivo è, infatti, quello di evitare una magra figura dal punto di vista della sensibilità legislativa. Ci troviamo, in base a questa previsione, di fronte ad una serie di incongruenze.

Innanzitutto, la norma è rivolta ai soggetti d'imposta che siano enti pubblici o società con capitale pubblico. Ma perché non anche alle società private, allora? Soggetto d'imposta l'uno, soggetto d'imposta l'altra. Siamo di fronte ad un atteggiamento di discriminazione di trattamento dei due soggetti giuridici d'imposta a seconda che siano pubblici o con capitale pubblico, oppure società di diritto privato.

Ma vi è anche un aggravio di responsabilità e di costi per i soggetti pubblici o per le persone giuridiche pubbliche, in quanto si fa loro carico di quell'accertamento preventivo che, viceversa, il soggetto privato non ha. Si introduce, signor Presidente, signor relatore - e noi crediamo proprio che condizioni di ragionevolezza dovrebbero indurvi ad accogliere, ringraziandoci, il suggerimento che vi stiamo dando in senso soppresivo - una norma che pone il fornitore (ad esempio quello della società Ferrovie dello Stato o di Alitalia, già disastrate di per sé) in una condizione di ulteriore aggravamento del proprio disastro. Quale sarà, infatti, se passa questa norma, il fornitore che, avendo soltanto opposto una cartella erariale regolarmente notificatagli per oltre 10.000 euro, non ha diritto a veder pagati i propri crediti di fornitura, vuoi dalle Ferrovie dello Stato, vuoi da Alitalia? Porremo queste società in una condizione di grave e accentuata difficoltà; indurremo, cioè, i fornitori di beni o di servizi per queste società a riflettere e ripensare mille e una volta sull'opportunità di continuare ad essere fornitori di società pubbliche o con capitale pubblico.

Riteniamo quindi ragionevole, e ci appelliamo alla sensibilità e al senso di responsabilità dei colleghi della maggioranza, tener conto di questa segnalazione e di questa nostra richiesta di sopprimere la norma in questione. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Colleghi, riprenderemo l'illustrazione degli emendamenti all'inizio della seduta pomeridiana di oggi.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.